

RICERCHE STORICO-ARCHEOLOGICHE DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DI MILANO SUL DELTA DELL'INDO (2010-2018)

Nota del s.c. VALERIA PIACENTINI FIORANI (*)

(Adunanza del 3 maggio 2018)

SUNTO. – Ricerche Storico-Archeologiche dell'Università Cattolica di Milano sul Delta dell'Indo (2010-2018). Nel 2010 il Ministero per la Cultura, Turismo e Antichità del Sindh (Pakistan) offerse alla sottoscritta (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano) e alla Dr Monique Kervran (CNRS – Parigi) di effettuare delle indagini storico-archeologiche nella regione deltaica dell'Indo, focus particolare sul sito di Banbhore; entrambe accettammo. Nel 2010, su Licenza triennale del Governo del Sindh e sotto il patrocinio del Ministero degli Affari Esteri e Cooperazione Italiana, iniziarono i lavori del “Progetto di Ricerca Storico-Archeologico Pakistan-Francia-Italia a Banbhore”. Al termine, la Licenza fu rinnovata per un altro triennio, che si concluse con la campagna di scavo 2014-2015 e un consistente “Rapporto di Ricerca Italiano”. Pubblicazioni su organi di stampa autorevoli e conferenze in ambiti scientifici anche internazionali avevano riportato l'attenzione della comunità scientifica su quello che pareva un sito ormai dimenticato. Il Partner Francese non rinnovò la richiesta di un ulteriore triennio, e fu così che nel 2017 il Ministro per la Cultura, Turismo e Antichità del Sindh invitò il gruppo di ricerca Italiano a riprendere i lavori formalizzando le ricerche con un *Memorandum of Understanding* fra Dipartimento per le Antichità del Sindh e l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, sotto la direzione scientifica della sottoscritta, membro del Comitato Direttivo del Centro di Ricerca CRiSSMA dell'Università Cattolica.

Il sito di Banbhore aveva rappresentato una sfida per storici e archeologi sin dalla fine del secolo diciannovesimo. Sorge lungo quello che oggi è un ramo secondario occidentale del delta dell'Indo (il Gharu Creek), e per chi vi si rechi si erge improv-

(*) Membro del Comitato direttivo del Centro di ricerca CRiSSMA, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Italia. E-mail: valeria.piacentini@unicatt.it

visamente dal nulla, fra sterpaglie e lagune. Si presenta come un'imponente massiccia "fortezza" circondata da possenti mura turrette (ben 55 torrioni ancora in situ e otto postierle) ai cui piedi si stende un grazioso lago artificiale con 4 isole artificiali, e, tutto intorno, un'ampia area densamente antropizzata sin da epoche molto antiche. Esploratori, archeologi, storici avevano dibattuto a lungo sull'importanza scientifica del sito, se si fosse trattato solo di una fortezza a difesa di uno degli accessi al Sindh, oppure di una città murata. Si dibatteva anche se potesse essere "il porto di Alessandro" o la storica splendida città portuale di Daybul (Debol in Persiano), che sin da periodi pre-islamici aveva ospitato uno dei più importanti porti dell'epoca, crocevia delle principali vie mercantili di terra e di mare, di cui parlano cronache e geografi in lingua sia Araba che Persiana, dove fu anche Marco Polo e a cui arrivarono anche i mercanti Genovesi (direttamente o indirettamente, non è chiaro), dove risiedeva una comunità multi etnica e multi religiosa, punto d'arrivo delle rotte monsoniche, dove convogli provenienti dall'India, dal sud-est Asiatico, dall'Arabia e dalle coste orientali dell'Africa, carichi delle più ricche mercanzie, si fermavano sia per scambi che per rifornirsi di acqua, frutta, verdure, carne. Qui arrivavano anche carovane dal nord, dall'est e dall'ovest. Nel suo mercato si poteva trovare di tutto, perle e pietre preziose e semi-preziose (zaffiri, rubini balassi, smeraldi, diamanti, ma anche agate, tormaline e lapislazzuli), oggetti d'avorio finemente lavorati, porcellane dalla Cina, vetri, monili, ceramiche raffinate, tinture, spezie e altro ancora. Non solo. Questa stessa città era rinomata per la sua vivace vita culturale ed artistica. Qui si ergeva un importante Tempio Indù e una Moschea eretta su un tempio Buddista, famosa per la sua Madrasa (scuola Coranica). Ma fino ad oggi, di questa città potente per commerci, vita culturale e religiosa non si era individuato il sito. Molti studiosi contestavano che potesse essere a Banbhore, considerata solo una fra le altre fortificazioni dell'ampio delta dell'Indo. Non solo questo. La vita storica di Daybul si può far risalire con certezza al periodo Sasanide (III secolo d.Cr. circa). Ne trattano i cronisti Arabi sia riferendosi a un racconto del IV secolo d.Cr., sia a un regno Brahmano, che oppose un'ostinata resistenza ai primi Califfi, costringendoli a proibire ulteriori (disastrose) spedizioni via mare. Ed infine, se ne parla ancora a proposito della vera e propria conquista del Sindh da parte dell'Armata dell'Islam, che ebbe inizio con l'assedio di Daybul, durato molti mesi fino all'arrivo di una famosa catapulte che avrebbe stroncato con il glorioso vessillo rosso che sorgeva sul tempio Buddista anche il morale degli assediati. E infine l'assalto ad opera delle truppe del giovane generale arabo Muḥammad ibn Qāsim al-Thaqafi nel 711-712 d.Cr., che aperse le porte alla conquista del Sindh. La città non fu rasa al suolo, lasciata una guarnigione militare e delegati i poteri civili alle precedenti autorità, il Thaqafita caricò catapulte e altri strumenti di guerra su delle barche che risalirono l'Indo, mentre lui e le sue truppe – via terra – proseguirono la marcia verso nord, ponendo fine al regno Brahmano. I secoli successivi sono storia ben documentata anche dai geografi e viaggiatori contemporanei. La fine di Daybul non è certa; viene fatta risalire al secolo XIII, a causa di scorrerie di bande turco-mongole, oppure al graduale interrimento del porto dovuto alla deviazione del ramo dell'Indo su cui sorgeva la città, o entrambi.

Dalla fine del secolo XIX furono effettuati molteplici sondaggi da archeologi locali e stranieri. Negli anni "50-"60 del secolo scorso, un archeologo pakistano, F.A. Khan, in collaborazione con uno storico locale, N.A. Baloch, effettuò una campagna di scavi siste-

matica. Purtroppo, i suoi appunti di scavo andarono perduti, e poco o nulla fu pubblicato. Il sito di Banbhore restò una misteriosa imponente presenza alle foci dell'Indo.

Le campagne archeologiche (*field-directors* Dr Niccolò Manassero del Centro Scavi di Torino dal 2010 al 2016, e il Dr Simone Mantellini dell'Unità distaccata di Ravenna, Università di Bologna, dal 2017 in poi), unite alla lettura attenta delle fonti scritte (Prof. Valeria Piacentini Fiorani e Prof. Cinzia Bearzot) oggi sembrano indicare con sicurezza l'identità fra la storica Daybul e il sito di Banbhore. Resta tuttavia ancora la domanda: prima della fase "Sasanide" (III-VIII sec. d.C.) cosa c'era sotto l'insediamento pittorescamente descritto da cronisti e geografi? Ed ecco che la comunità scientifica ricomincia i suoi vivaci dibattiti: un periodo Indo-Kushano? Un periodo Partico? Uno dei porti di Alessandro il Grande? La Barbarikon del *Periplus Maris Erythraei*? Oppure la Deb/Dib cui approdò Tommaso quando iniziò il suo apostolato in India, e ricordata anche da un testo armeno a proposito del profeta Mani? E qui la fantasia si sbizzarrisce. Certamente Alessandro risalì l'Indo, e lo ridiscese quando – affidata la flotta a uno dei suoi generali più fidati, Nearco – si accinse alla storica impresa di rientrare via terra costeggiando le acque dell'Oceano.

I quesiti rimasero - e rimangono - ancora senza risposta, e su questi l'Università Cattolica si propone di continuare a indagare. In particolare, grazie alla competenza della Prof. Bearzot, si propone di andare a fondo circa la enigmatica presenza Macedone.

Per quanto riguarda le attività finora portate avanti, posso parlarne essenzialmente con l'occhio di una storica che si avvale dei dati restituiti dall'indagine archeologica per cominciare a tracciare una prima immagine delle principali epoche storiche del sito. Notizie ricavate da una lettura analitica delle fonti scritte possono divenire elementi strettamente complementari delle evidenze archeologiche: evidenze epigrafiche e numismatiche, trincee di scavo e stratigrafie dove l'assemblaggio della ceramica e altro con i livelli di riferimento possono consentire di delineare una cronologia e fornire notizie preziose sulla vita e l'organizzazione urbanistica del sito, studi morfologici, prospezioni *extra-moenia*, analisi archeometriche e indagini specialistiche su taluni materiali di scavo come avori e vetri, ecc.

Il testo che segue vuole essere una esposizione sommaria delle varie fasi della ricerca, dai primi obiettivi prefissici ai risultati finora conseguiti.

Il nostro lavoro dovette partire praticamente da zero. Molte ipotesi ma pochissime certezze. Oggi, dopo nove anni di paziente ricerca sia archeologica che storica – pur restando aperti molti quesiti – abbiamo infine alcune certezze. Anzitutto: (a) lo studio della cinta muraria e della struttura dei torrioni ha consentito un arco temporaneo del popolamento del sito *intra-moenia*; (b) trincee profonde hanno quindi consentito una prima stratigrafia e cronologie precise; (c) sono emerse le prime informazioni in stratigrafia sulla architettura urbana del sito; (d) e, con questa, la possibilità di dare a Banbhore un volto e una vita reali: nel 2018 era possibile affermare che il sito di Banbhore non è solo una fortificazione possente ma, in determinate fasi della sua vita e popolamento, fu una vera e propria città portuale e "sistema" mercantile fluviale e marittimo, nonché polo di produzione, distribuzione e re-distribuzione di merci anche di lusso. Non solo: fu anche un importante centro di cultura religiosa (Tempio Indù e Tempio Buddista, quest'ultimo poi convertito in Moschea).

ABSTRACT. – Historic-Archaeological Research of the Catholic University of the Sacred Heart of Milano on the Indus Delta (2010-2018). The following text is only an abridged note on the excavations at Banbhore and some significant *extra-moenia* surveys carried out by the Italian Team within the Institutional framework of a “Pak-French-Italian Historical and Archaeological Research at Banbhore” on the basis of a Licence issued by the competent Pakistani Authorities (2010-2015 - Coordinator of the Project Dr Kaleemullah Lashari), and, some later, within a new institutional asset: a “Memorandum of Understanding” (MoU) signed in the 2017 between the Director General of the Department of Antiquities of Sindh (Manzoor A. Kanasro) and the Magnifico Rettore of the Catholic University of the Sacred Heart of Milan (Prof. Franco Anelli). Aims of the said MoU are: (a) historical-archaeological research-work at Banbhore and Rani Kot; (b) training (theoretical and on the job) to selected students and officers of the DAS. The Italian group works under the sponsorship of the Italian Ministry for Foreign Affairs (now Ministry for Foreign Affairs and International Cooperation/MAECI). Scientific director for the Italian Team is Prof. Valeria Piacentini, member of the Board of Directors of the Research Centre CRiSSMA of the Catholic University.

In the following dissertation I won't linger on the debated issue about the identification of the site of Banbhore with historic sites on the Indus delta (the historical Mihrān river) mentioned and described in the written sources of the past. Too many respected scholars and archaeologists have entered this debate since the end of the 19th Century, for which I refer to a well-known exhaustive literature. In the “50s of the previous century, Leslie Alcock – then official to the Department of Archaeology of Pakistan – carried out some preliminary excavations, followed by Dr Rafique Mughal and F.A. Khan. This latter carried out a systematic and extensive archaeological campaign of several years between the “50s and the “60s, well backed by one of the most authoritative Pakistani historians, N.A. Baloch. Khan brought to light extraordinary archaeological and architectural evidence, but, unfortunately, his excavation-notes have gone lost and little or nothing has been published. Thence, our research-work had to start from nothing.

First of all and most urgent was an updated planimetric and altimetric study of the site by kite-photos: a massive wall of c. 1,4 km with 55 towers, 7 posterns, and major and secondary accesses to the citadel (2010-2012 by Y. Ubelman, S. Reynard, A. Tilia), regularly updated with advanced technologies (A. Tilia).

Then, in collaboration with Dr M. Kervran, head of the French Team, we undertook an accurate study of the bastions and the shapes of its towers (squared, U-shaped, circular), which has brought to envisage three main occupational phases of the *intra-moenia* area: 1. Indo-Parthian/Indo-Kushan phase (c. III-II Century b.CE – III-IV Century CE); 2. Sasanian/Indo-Sasanian phase (c. III-IV Century – early VIII Century CE); 3. Islamic phase (VIII – XII/early XIII Century CE). Decay and/or abandonment and end of any settled life on the site can be dated around the XII-early XIII Century, due to attacks and pillaging by Turco-Mongol nomadic tribes, and/or the deviation of this branch of the Indus delta and consequent filling of the harbour, or both. Archaeological evidence come to light confirms the historical information.

Our third aim (2010-2015) was to arrive to a first chronological panorama of the site through levels in stratigraphy and the assemblage of pottery and other significant

evidence with the individual levels (N. Manassero – A. Fusaro – A. Tilia). Deep trenches were excavated (T/7 and T/9 on the Italian side; T/1 on the French side near the western portion of the bastions skirting the Hindu Temple. These brought to the very early Sasanian period or late Indo-Parthian (c. II-III Century CE), then the water-table invaded the trenches preventing us to go deeper; however, drillings (T/9) have allowed to go deeper for c.1,8 mt of shards ...thus reaching a much earlier occupational phase. The question about an Hellenistic occupation at the bottom of the site (Arrian's harbour of Alexander) is still unanswered... a dream...but the importance of Banbhore has induced to take it seriously and include it within our priorities.

Ours and the French trenches have also produced significant information on the architectural panorama of the site for its earlier periods of life. A main N-S and E-W road axis was traced. The site was organised in *insulae*, each *insula* with its pits of organic and inorganic refusals, densely built along narrow roads by small mono-nuclear houses, roofed, bases in local stones and the elevation in unbaked bricks. Interesting the presence of refusals of some crafts, as if each building had at the same time the function of “home” and workshop. The refusals shew activities of ivory-working (T/1,T/4, T/9), and other crafts carried out “within the bastions of the citadel”, such as glass, shells and mother of pearl, alloys and various metallurgic activities, too, and so on. Significant the presence of a wealth of clay-moulds. T/5 has produced a clay-mould nearly intact in its shape. No less interesting, in the deeper layers, the presence of a well arranged organisation of the hydraulic resources (small canals, little domed cisterns in roughly cut local stones, wells... T/9).

One element of the site attracted our attention: the so called “Partition Wall”. It has a North-South direction; then, it bends Eastwards, including the Mosque and the Eastern lagoon, but cutting out the majestic Southern Gate. So far, it had been interpreted as a Wall that had a “religious” or “social” function to separate – after the Islamic conquest – the Muslims from the non-Muslim inhabitants of the site. Manassero dedicated the 2014 Field-Season to investigate: T/7 and T/8 were the trenches that gave a new profile to this structure and to the general occupational organisation of the citadel during its last period of life. The round-shaped tower in mud-bricks and the walls on both sides show that they had been hurriedly erected in a late phase of the life of the citadel (around the end of the X – early XI Century CE). They had been built on the top of pre-existing buildings either abandoned and collapsed or hastily flattened-down, likely to defend this eastern portion of the site and its Mosque by some human ravage that had succeeded to open a breach in the lower western bastion leaving the higher north-eastern area exposed to attacks (the skeleton found by Dr Kervran on her portion of the wall, and Khan's skeletons with arrow-heads in their skulls and chests). According to F.A. Khan's excavations and what he left us in his little booklet that so far – printed and re-printed – is the guide for visitors to Banbhore, in the eastern portion of the site during the latest stage of its life still stood beautiful palaces, the Friday Mosque, markets, and an eastern gate where a staircase (still in situ in the 2015) brought to a lagoon at the foot of the eastern bastions and to the river.

At the end of this first stage of our historical and archaeological research-work, the identification of the site of Banbhore with the historic Sasanian/Indo-Sasanian fortified harbour-town seemed quite feasible. When we resumed our field-work in the 2017, we decided to go deeper in this direction. In the meantime, Dr Manassero had resigned due

to personal choices of life. Dr Simone Mantellini bravely accepted to be our Field-Director for the archaeological sector. T/9 had unearthed an imposing Building (Building 1) running along the East-West road-axis, parallel to a second Building (Building 2). The road – wide about 5 meters – must have been a major road, that had played a central role within the general architectural urban asset of the site. Building 2 had the typical structure of the local houses: base in rough stones, elevation in mud-bricks. Excavations of Building 1 produced fillings well flattened and an endless chronological procession of floors in row mud, likely the re-occupation of an important palace during the last phase of the occupational life of Banbhore. The material (pottery and others) associated with the various levels in stratigraphy (Dr A. Fusaro) confirmed the dating of the dug portion from c. the early XIII to the XI Century CE. Historically speaking, it makes sense: chronicles of the time report about the invasion of Lower Sindh by the Seljuks (second half of the XI Century CE); they indulge on the assaults against the walls of its great harbour-town named Daybul, its long siege concluded with a peace-treaty that fixed the border with Makrān at Gwadar and gave to Daybul an autonomous status (*nāḥiya*) within the Seljuk dominion of Qāvurd-Khān ibn Chaghri Beg. More interesting was the copious filling with ivory refusals. Along Building 2, were found semi-worked shells, glass, iron and brass rivets, iron instruments, alloys, coins and other. This induced to think to a late quarter of work-shops outside the *Partition Wall*, built on previous buildings. Lastly, some surveys *extra-moenia* and in the Lahiri Bandar and Mullah-ka Kot islands have revealed a close connection and interaction between these spaces and the citadel. Around the bastions: the remains of a densely settled area and a well organised regulation of the waters and the territory, rock quarries, urban quarters, dwellings, cairn-tombs (some of them re-used), an artificial lake of sweet water delimited to the south by a “barrage”, wells, and a vast so called “industrial area” to the north-northwest of the bastions, pottery kilns and others completed the image of a urban asset at least for a given span of time. Architectural and archaeological evidences have regularly been graphically, photographically and topographically documented (A. Tilia).

Archaeometric analyses on the job (pottery, metals, alloys, coins...) and in Italy (ivory, glass, clay-moulds, shards...) have provided precious support and new elements to the archaeological work.

We are now confronted with the plan of a positive *shabristān*. Banbhore is no longer only a fortified citadel. Written sources in Arabic and Persian confirm this feature. After the Jan.-Feb. 2018 field-season, the Islamic occupational phase of Banbhore and the “archaeological park” surrounding it enhanced this image: a positive fluvial and maritime system stemmed out, a well-fortified system and harbour-town, a centre of mercantile power, production and re-distribution of luxury goods, an international centre of pilgrim-age and religious learning, too, outlet to the sea of the capital-city of the moment.

For the forthcoming field-seasons, it was decided to concentrate the attention on the sector where the North-South axis crosses the East-West one. In particular: to further investigate Building 1; to look for the ivory-workshops that must be there around – given the copious pieces so far brought to light and used as refilling (more than 9.000 fragments) and some fragments of rough ivory (specialist of the Italian Team G. Affanni); to organise a deep-trench in the Pakistani sector (T/11), in order to resume Manassero’s investigations on the urban and architectural features of the pre-Islamic phases...and (why not?) try to overcome the water-table problem with the technological

support offered by the *Babrya University* of Karachi...the much dreamed quest of Alexander the Macedonian's port.

All in all and to conclude. Nowadays, at the end of this first stage of historical and archaeological research-work in collaboration with the DAS, the identification of the site of Banbhore and its surrounding area with the Sasanian/Indo-Sasanian and the Early-Islamic well-fortified harbour-town of Daybul/Debol can be confirmed. No other site with the characteristics described by the written sources of the time (chronicles, geographies, travelogues...plus Marco Polo and some significant Genoese archival documents) has so far come to light on the Indus deltaic region. Conversely, still unanswered are other queries: Banbhore can be identified also with the great harbour of Alexander the Macedonian? Or with the *Barbaricum/Barbarikon/Barbariké*, harbour-town of Parthian rulers or local lords of "Skuthia", also mentioned in the *Periplus Maris Erythraei*? Or again with *Dib/Deb*, harbour mentioned in a Parthian-Manichaean text? Or again the *Dibos* of Greek sources? Or the *Dêbubl/Dêphul* of an Arminian text à propos of the Prophet Mani? Wishful thinking; however, these queries represent some amongst the ambitious aims of our future research-work.

1. L'UNIVERSITÀ CATTOLICA ALLE FOCI DELL'INDO

Il sito archeologico di Banbhore sorge sugli ultimi lembi del plateau roccioso del Kuhistan, sulla riva settentrionale del Gharu Creek, un ramo secondario dell'Indo, a metà strada tra Karachi e Thatta, a circa 30 km dall'attuale linea costiera. Esso è composto da una imponente "cittadella" fortificata e una vasta area di rovine *extra-moenia* per una superficie complessiva di circa 65 ettari. Fra queste, sono ancora visibili un grazioso lago artificiale ai piedi dei bastioni est, illeggiadrito da 4 isole artificiali; una scalinata ancora in situ fino al 2015, che sale da questo lago a una porta est e direttamente dentro le mura; a sud/sud-ovest sono ancora riconoscibili strutture portuali; e poi, quartieri urbani e suburbani, magazzini, officine, opere idrauliche, pozzi; aree cimiteriali (*cairn burials* e piccoli monumenti in pietra di arenaria ben squadrata), et alia. (Figg. 2, 26, 4-8).

L'importanza del sito è legata alla sua posizione strategica alla foce dell'Indo, riparato dalle pendici rocciose del Kuhistan che lo avrebbero protetto anche dalle piene devastanti del fiume e dalle deviazioni dei rami del suo delta.¹ Diverse fonti storiche danno notizia di una città portuale

¹ Sulla configurazione geomorfologica dell'area, le variazioni del corso dell'Indo e dei rami principali del suo delta, sulla linea di costa e gli excursus di marea,

su uno dei rami principali del delta dell'Indo, che svolse un ruolo cruciale all'incirca a partire dal secolo III-II a.C. A prescindere dal "porto di Alessandro",² numerose fonti scritte parlano di un porto importante alle foci dell'Indo. Queste menzionano dapprima Barbarikon/Barbariké, l'emporio "scitico" o Indo-Partico (da intendere come sbocco sul mare del regno Kushana), menzionato successivamente anche dall'autore del *Periplus Maris Erythraei*; poi Dib/Deb, menzionata per la prima volta dal predicatore Mani, ed anche ricorrente nella tradizione cristiana come il porto cui approdò San Tommaso quando iniziò il suo apostolato in India. Più tardi, svariate fonti in arabo e persiano ricordano un importante porto-emporio e sbocco al mare della capitale dell'epoca chiamato Daybul/ Debal o Debol in persiano.³

variazioni e incidenze geomorfologiche esiste una ricca letteratura. In particolare, si rinvia ai due studi di H. Wilhelmy, "Verschollene Städte im Indus Delta", in: *Geographisches Zeitschrift* 56 (1969), pp. 256-294; Idem, "Indusdelta und Rann of Kutch", in: *Erkunde – Archiv für Wissenschaftliche Geographie* 22, Bonn 1968, pp. 177-191. Nel 2014 il Prof. H. Fouache fu invitato dalla Dr Kervran per una messa a punto della situazione geomorfologica del sito di Banbhore e, nello specifico, la cittadella (edificata su dune consolidate oppure sugli ultimi lembi rocciosi del Kuhistan? E il territorio circostante? Quale la situazione delle acque e loro gestione; variazioni della linea di costa e canali di corrente, ecc.); non è mai stato distribuito il rapporto relativo. È stata prevista una nuova *survey* a cura del prof. L. Cantelli dell'Università di Bologna.

² Arriano, VIII, 29, 11. Sulla intricata problematica relativa alla definizione della ubicazione dei porti e delle città fortificate edificate o fatte ricostruire dal Macedone e dai suoi successori sul delta dell'Indo e in Sindh, vi è una vastissima letteratura tutt'altro che unanime. Altrettanto complessa è la lettura delle fonti scritte sia in lingue latina e greca sia altre. Si veda il brillante saggio di C. Bearzot, "Once more about Alexander the Macedonian in Sindh", in: *Sindh Antiquities* 6 in corso di stampa. Dopo una minuziosa disamina di fonti e letteratura, la studiosa conclude che solo chiare evidenze archeologiche potranno dare una risposta alle varie ipotesi finora avanzate...ed è questo uno degli obiettivi dell'Università Cattolica a proposito del sito di Banbhore.

³ Sui numerosi toponimi menzionati dalle fonti e sulla loro dibattuta identificazione sul terreno, si vedano soprattutto V. Piacentini Fiorani, *Behind Ibn Hauqal's Babr al-Fārs. 10th-13th Centuries AD: Sindh and the Kij-u-Makrān region, hinge of an international network of religious, political, institutional and economic affairs*, Vol. II della collana di "Studies in the Archaeology and History of Baluchistan", BAR International Series No. 2651, Oxford 2014: pp. 35 sqq.; e M. Kervran, "Les ports multiples des bouches de l'Indus: Barbariké, Deb, Daybul, Lahori Bandar, Diul Sinde", in: R. Gyselen (a cura di), *Sites et monuments disparus d'après les témoignages de voyageurs*, in: *Res Orientales* VIII, Louvain 1996: pp. 45-92. Si veda anche avanti e nota (8).

Anche se tali identificazioni sono fortemente controverse, la posizione e l'imponenza delle strutture della cittadella sul Gharu Creek rendono le ipotesi verosimili.

Il valore archeologico di Banbhore fu riconosciuto inizialmente da Henry Cousens, che visitò il sito nel 1929, e da Nani Gopal Majumdar, che vi scavò alcune trincee nel 1930, dando il via ad un vivace dibattito sulla identificazione del sito, ancora oggi non unanime.⁴ Alcuni tra i più autorevoli studiosi si mostrarono riluttanti ad identificare i resti di Banbhore con Dib/Daybul/Debol e/o Barbarikon: tra questi, si ricordano H.M. Elliot, H. Haig, H.G. Raverty, H.T. Lambrick e lo stesso Cousens. Più tardi, tra gli anni "50 e "60 del secolo scorso, Leslie Alcock (all'epoca funzionario presso il Dipartimento di Archeologia del Pakistan) vi intraprese scavi preliminari, continuati da Rafique Mughal e in particolare da F.A. Khan, il quale effettuò scavi archeologici estesi e sistematici, che portarono alla luce una notevole quantità di nuovi dati architettonici e archeologici.⁵ Questi ultimi studiosi ed i loro collaboratori,⁶ sostenuti dall'autorità di un grande storico, N.A. Baloch, furono tra i più autorevoli fautori dell'ipotesi che le rovine di Banbhore debbano essere identificate con la storica città portuale e mercato di Daybul. Purtroppo, le campagne di scavo realizzate da F.A. Khan durante il periodo 1958 -1965 furono solo in parte pubblicate, ed i quaderni di scavo, i disegni e gli altri documenti originali sembrano essere andati perduti.

Dopo un silenzio di circa mezzo secolo, Banbhore tornò ad attirare l'interesse della comunità scientifica, ravvivò discussioni (spesso molto controverse) e furono avanzate nuove ipotesi che posero al centro Alessandro il Macedone e le sue imprese in Sindh. Nel 2010, gli

⁴ Henry Cousens, "The Antiquities of Sind", in: *Archaeological Survey of India*, New Imperial Series XLVI, Calcutta 1929; Nani Gopal Majumdar, "Explorations in Sind", in: *Memoirs of the Archaeological Survey of India* 48, Delhi 1934.

⁵ Fazal Ahmad Khan, "Excavations at Banbhore", in: *Pakistan Archaeology* 1 (1964): pp. 48-55; Idem, *Banbhore. A Preliminary Report on the Recent Archaeological Excavations at Banbhore*, 3rd ed. Karachi 1969.

⁶ Pervin T. Nasir, "Coins of the Early Muslim Period from Banbhore", in: *Pakistan Archaeology* 6 (1969), pp. 117-81; Syed Muhammad Ashfaque, "The Grand Mosque of Banbhore", in: *Pakistan Archaeology* 6 (1969), pp. 182-209; Muhammad Abdul Ghafur, "Fourteen Kufic Inscriptions of Banbhore, the Site of Daybul", in: *Pakistan Archaeology* 3 (1966), pp. 65-90.

studi di due Missioni Europee (la Missione Archeologica e Storica Italiana in Makrān e Kharān, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore diretta dalla Prof. Valeria Piacentini Fiorani,⁷ e la Missione Archeologica Francese in Sindh, diretta dalla Dr. Monique Kervran)⁸ si trovarono a convergere sul delta dell'Indo. Rispettivamente incen-

⁷ La Missione storico-archeologica dell'Università Cattolica in Makrān e Kharan (Balochistan - Pakistan) cominciò nel 1987 tutta una serie di esplorazioni storico-antropologiche ed etnografiche sotto la direzione della Prof. Valeria Piacentini e con la collaborazione dei Proff. Riccardo Redaelli e Beatrice Nicolini, in collaborazione col CNRS francese per il settore archeologico sotto la direzione del Dr. Roland M. Besenval. Le ricerche si focalizzarono sulla fascia meridionale del Makrān, estendendosi poi al Kharān per affrontare lo studio storico-architettonico di particolari monumenti cupolati funerari. A parte diversi articoli in *Pakistan Archaeology* ed altre sedi, si rinvia a un volume che illustra i principali risultati dei diversi settori di studio e ricerca sul campo: V. Piacentini Fiorani & R. Redaelli (eds.), *Baluchistan, terra incognita: a new methodological approach combining archaeological, historical, anthropological and architectural studies*, Vol. I della collana di "Studies in the Archaeology and History of Baluchistan", BAR International Series 1141, Oxford 2003.

⁸ La Missione Archeologica Francese in Sindh era stata operativa dal 1989 al 1995 nella valle del corso inferiore dell'Indo e nella porzione inferiore occidentale del suo delta sulla base di una Licenza concessa dal Governo Federale del Pakistan. Il Dr. Kaleemullah Lashari e la Dr. Asma Ibrahim si unirono al gruppo Francese in più di un'occasione, dando prezioso sostegno e collaborazione. I risultati del lavoro svolto sono stati estremamente interessanti. Con specifico riferimento alla regione deltaica dell'Indo si vedano alcune pubblicazioni: M. Kervran, "The fortress of Ratto Kot at the mouth of the Banbhore River (Indus delta, Sindh, Pakistan)", in: *Pakistan Archaeology*, 27 (1992), pp. 143-170 + 8 immagini; Idem, "Indian Ceramics in Southern Iran and Eastern Arabia: Repertory, Classification and Chronology", in: H. Prabha Ray and J.F. Salles (eds.), *Tradition and Archaeology. Early Maritime Contacts in the Indian Ocean - Proceedings of the International Seminar: Techno-Archaeological Perspectives of Seafaring in the Indian Ocean, 4th cent. B.C.- 15th Century A.D.*, New Delhi, Feb. 28-March 4, 1994, Manohar, New Delhi 1996: pp. 37-58; Idem, "Les ports multiples des bouches de l'Indus: Barbariké, Deb, Daybul, Lahori Bandar, Diul Sinde", in: *Sites et monuments disparus d'après les témoignages de voyageurs*, Res Orientales VIII, Louvain 1996, pp. 45-92; Idem, "The multiple ports at the mouth of the river Indus: Barbariké, Deb, Daybul, Lahori Bandar, Diul Sinde", in: H. Prabha Ray (ed.), *Archaeology of Seafaring. The Indian Ocean in the Ancient Period*, Indian Council of Historical Research, Monograph series vol. I, Pragati Publications, New Delhi 1999: pp. 70-153; Idem, "Vanishing Medieval cities of the Northwest Indus Delta", in: *Pakistan Archaeology*, 28 (1993 - 1996), pp. 3-54; Idem, "Les caravansérails du delta de l'Indus. Réflexions sur l'origine du caravansérail islamique", in: *Archéologie Islamique*, 8-9 (1998-1999), pp. 161-190.

trate sul Makrān e sul Sindh, entrambe le Missioni si trovarono a investigare su una grande città portuale menzionata dalle fonti scritte, uno snodo commerciale di primaria importanza nella rete internazionale di scambi tra, da una parte, il subcontinente indiano e l'Asia interna, e dall'altra, la Penisola Arabica, il Mar Rosso, la costa orientale dell'Africa e le acque orientali del bacino Mediterraneo. La ricerca di questo porto da parte di entrambe le squadre le spinse a unirsi e ad elaborare un nuovo progetto di ricerca comune, formalizzato e strutturato alla fine del 2010 come Missione Storica e Archeologica Pakistana-Francese-Italiana a Banbhore (Sindh), operante sulla base di una Licenza triennale rilasciata dal Ministero per la Cultura, Turismo e Antichità del Sindh. L'unità Pakistana operava sotto la direzione della Dr Asma Ibrahim, Direttore del Museo della *State Bank of Pakistan*. Coordinatore della Ricerca era un valido studioso locale, il Dr Kaleemullah Lashari. L'unità Italiana opera sin dal 2010 sotto il patrocinio del Ministero per gli Affari Esteri Italiano (poi MAECI). Allo scadere del primo triennio fu richiesta formalmente una "Extension", rilasciata. Alla fine della campagna di scavo 2014-2015, l'Unità Italiana scrisse e consegnò alle competenti Autorità Pakistane un rapporto dettagliato delle attività archeologiche e delle ricerche storiche, cui seguì un lungo silenzio da parte Pakistana, silenzio che i membri del gruppo Italiano dedicarono ad attività di disseminazione (conferenze in ambito nazionale e internazionale, pubblicazioni).⁹ L'équipe francese, nonostante il suo entusiasmo e impegno iniziali, alla fine del 2015 non consegnò alcun rapporto e non diede segno di voler riprendere alcuna attività di scavo; a sollecitazioni, fu dichiarato che l'obiettivo era quello di dedicarsi alla elaborazione e pubblicazione dei dati raccolti in comparazione con le precedenti campagne di *survey* nel delta dell'Indo e le

⁹ Come normativa in passato e tradizione preservata ancora oggi, le varie Missioni straniere di Ricerca in Pakistan devono redigere un "Field-Report" annuale, consegnato alle competenti Autorità locali, di cui copia alla propria Rappresentanza a Karachi e ad Islamabad. Al termine della Licenza di scavo e ricerca, deve essere redatto un "Thorough Report", consegnato formalmente alla competente Autorità locale. L'Unità di Ricerca Italiana ha rispettato l'iter richiesto, trasmettendo formalmente il proprio Rapporto all'Autorità istituzionale del Sindh.. Copia è stata altresì regolarmente depositata presso il Consolato d'Italia a Karachi e l'Ambasciata d'Italia a Islamabad. Cfr. l'Allegato – i Rapporti sono accessibili anche nella Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

campagne di scavo a Sehwan Sharif. Il silenzio più completo fu da parte dell'unità Pakistana. Comunque sia, non vi furono più contatti fra le Autorità pakistane e le Autorità e studiosi Francesi e Italiani. A questo punto, trascorsi due anni, il Ministero per la Cultura, Turismo e Antichità del Sindh dichiarò chiuso il Progetto tripartito Pakistano-Francese-Italiano e propose al Console Italiano a Karachi (l'Autorità Italiana di competenza) la firma di un accordo congiunto fra Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e Direzione Generale del Dipartimento per le Antichità del Sindh. Il Magnifico Rettore dell'Università Cattolica accettò la sfida e il 15 Novembre 2017 fu firmato ufficialmente un *Memorandum of Understanding* (MoU) fra il Direttore Generale del Dipartimento delle Antichità del Sindh, Manzoor Ahmad Kanasro, e il Magnifico Rettore della Università Cattolica del Sacro Cuore, Prof. Franco Anelli. Il nuovo progetto gode degli auspici e patrocinio del Ministero della Cultura, Turismo e Antichità del Sindh da un lato, e del MAECI - Direzione Generale Sistema Paese – Ufficio VI, dall'altro. Detto accordo prevede la continuazione delle ricerche storico-archeologiche a Banbhore, una *survey* all'area fortificata di Ranikot ed eventuali test-trenches mirate a una datazione più precisa di questo immenso sito murato, e Training destinato a giovani studiosi universitari e a Funzionari di livello superiore dell'Amministrazione alle Antichità del Sindh. Divulgazione e disseminazione.

Fu così che l'Università Cattolica si ritrovò alle foci del delta dell'Indo, alla ricerca delle tracce del Macedone e della identificazione storica di una "cittadella" dalla possente cinta muraria ancora intatta con tutte le sue 55 torri, sovrastante un'area già insediata e ben organizzata sul territorio, un sito estremamente intrigante, le cui rovine dimostrano un popolamento di 15 secoli circa, praticamente senza brusche soluzioni di continuità.

2. SOLTANTO UNA FORTEZZA O CUORE POLITICO E MERCANTILE DI UNA *SHAHRISTĀN*?

La presentazione che segue focalizzerà esclusivamente il sito di Banbhore. Questo, tuttavia, si è venuto rivelando parte integrante di un vero e proprio sistema fluviale e marittimo.

Una rilettura dei dati acquisiti dalla equipe francese durante le

survey sul delta dell'Indo,¹⁰ le relazioni delle campagne di scavo condotte nel secolo precedente e, in particolare, i pochi appunti di scavo di F.A. Khan e dei suoi collaboratori, rapportati alle ricerche e studi condotti nelle fonti e letteratura disponibili da N.A. Baloch e dalla sottoscritta allorché impegnata in Makrān sembrarono suggerire di prendere in considerazione il concetto di “stato patrimoniale” di Max Weber.¹¹ Ossia, nella ricerca di un grande porto alle foci dell'Indo, prendere in considerazione la possibilità di collocare l'imponente, maestoso sito di Banbhore – ossia la cittadella fortificata che ancora si erge ai piedi del Kuhistan lungo uno dei rami secondari del delta occidentale dell'Indo – nel quadro di un formidabile sistema politico, economico-mercantile, e, al tempo stesso, religioso, incardinato su un apparato amministrativo burocratico scritto. In altri termini, di vedere nell'area cinta da bastioni turrati il centro di un sistema fluviale e marittimo, sbocco al mare di un vero e proprio potere militare e politico-mercantile che avrebbe controllato gli scambi commerciali della regione, nonché la produzione e re-distribuzione di merci di lusso lungo le cosiddette “via della seta” di mare e di terra della sua epoca. In effetti, le fonti scritte descrivono con dettagli come in Sindh, in diverse epoche storiche, esistesse un cosiddetto “stato patrimoniale”, come magistralmente delineato da Max Weber in tutte le sue connotazioni e forze politico-sociali, burocratiche e militari. Questo stato era dotato di un porto (uno solo) molto importante, ben collegato alla capitale del momento ubicata nell'entroterra, di cui questo fu lo sbocco al mare, mercato e crocevia di un immenso volume di traffici che univano l'Asia interna, la Cina, il mondo iranico e le terre orientali del Mediterraneo da un lato, e con i paesi aggettanti sull'Oceano Indiano, il Golfo Persico e il Mar Rosso dall'altro, la cui vita era regolata e scandita dai venti stagionali dei monsoni e dalle piene dell'Indo.

A una analisi più attenta, tenendo in considerazione il contesto storico e politico-culturale del Sindh, l'immagine Weberiana sembrò adattarsi perfettamente al tipico modello della *shabristān* indo-iranica.

¹⁰ Si veda sopra e nota (8).

¹¹ Max Weber, “Politik als Beruf”, pp. 157 ff., in: Max Weber, *Gesamtausgabe*, a cura di W.J. Mommsen und W. Schluchter, I / 17, Tübingen 1992 (a cura di J.C.B. Mohr / I ed. del 1919): pp. 157-252. Ed. Italiana P. Rossi (a cura di), *La scienza come professione. La politica come professione*, Einaudi, Torino 1970.

Su questo assunto operarono le tre equipe durante la prima fase di ricerca dal 2010 al 2015. Un obiettivo che la Kervran aveva perseguito tenacemente durante le proprie *survey* sul delta dell'Indo degli anni '80-'90 del secolo precedente. Una tesi su cui sembravano convergere anche le minuziose *survey* storico-letterarie della sottoscritta per determinate fasi della storia e vita del Basso Sindh pre- e post-Islamico.¹² Nel 2016, l'assunto era ormai una valida ipotesi di lavoro. E quando le attività sul campo furono riprese nel Dicembre 2017, le ricerche, facendo tesoro dei risultati delle campagne precedenti, annotati negli appunti di scavo e integrati con documentazione grafica, fotografica e topografica in Rapporti annuali e finali,¹³ proseguirono con decisione su questa linea di indagine.¹⁴

¹² Al suo inizio nel 2010, la ricerca era stata articolata in tre settori principali di studio: (1) il settore archeologico vero e proprio facente capo a: (a) la Dr Asma Ibrahim, (b) il Dr Niccolò Manassero (Centro Ricerca e Scavi di Torino), alla Dr Agnese Fusaro (ceramologia – disegno e scavo), e al Sig. Alessandro Tilia (topografia e disegno); nel 2017 il Dr Manassero rinunciò per motivi personali a proseguire la propria vita archeologica, e subentrò il Dr Simone Mantellini (Unità distaccata di Ravenna – Università di Bologna), (c) la Dr. Monique Kervran (CNRS – Parigi). (2) Il settore storico fa tuttora capo alla Prof. Valeria Piacentini Fiorani e, dal 2017, alla Prof. Cinzia Bearzot (entrambe Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano); (3) il settore archeometrico faceva capo al Prof. Mario Piacentini e alla Dr Anna Candida Felici (Laboratorio LANDA – Università di Roma La Sapienza). A seconda delle evidenze emerse nel corso delle singole campagne di scavo, le equipe di ricerca sono state integrate da studiosi e specialisti di settore e, per le analisi archeometriche, si sono rivolte anche a Laboratori specialistici, fra cui la Bicocca di Milano (termoluminescenza), l'Università di Pisa (materiali organici), l'Università di Bologna (vetri, avori).

¹³ Si veda sopra nota (9).

¹⁴ Il nucleo del nuovo gruppo di ricerca è costituito da parte Italiana dalla Prof. Cinzia Bearzot (grecoista, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano) – dalla Dr. Agnese Fusaro (ceramologa, disegnatrice e archeologa) – dal Dr. Simone Mantellini (archeologo ed esperto in prospezioni, Unità distaccata di Ravenna - Università di Bologna) – dal Prof. Mario Piacentini (fisico, archeometria – Laboratorio LANDA dell'Università di Roma La Sapienza) e dal Sig. Alessandro Tilia (topografo e disegnatore). Di volta in volta, a seconda delle evidenze emerse nel corso delle singole campagne di scavo, le equipe di ricerca sono state integrate da studiosi e specialisti di settore. La direzione scientifica fu affidata alla Prof. Valeria Piacentini Fiorani (storica, Islamista), membro del Comitato direttivo del Centro di ricerca CRiSSMA dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano – direttore del Centro il prof. Riccardo Redaelli. Per i Pakistani, la direzione scientifica fu affidata al Dr Qasim Ali Qasim, storico e archeologo, *Consultant* della Direzione Generale del Dipartimento delle Antichità del Sindh; direttore sul campo è la Sig.ra Naheeda Zehra – archeologa e Direttore dell'*Exploration Branch* a Karachi.

Sul piano metodologico, la ricerca era stata impostata fin dall'inizio sulla multidisciplinarietà e complementarietà fra le diverse discipline a cui fare ricorso, ogni disciplina utilizzando il metodo di ricerca a lei proprio. Il quadro finale avrebbe dovuto essere un primo affresco della storia e della vita del sito di Banbhore, della sua ragion d'essere e delle varie fasi del suo popolamento: cronologie, modelli culturali, prime comunità insediative, decadenza e abbandono.

La campagna archeologica di F.A. Khan era stata sistematica e aveva portato alla luce importanti evidenze sia archeologiche che architettoniche di un insediamento pre-Islamico e Islamico, che includeva *intra-moenia* una Moschea (edificata sulle rovine di un tempio Buddista) e un Tempio Indù, palazzi, botteghe artigianali e mercati, e all'esterno una vasta area cosiddetta "industriale", un lago artificiale di acqua dolce, canali, pozzi, zone urbane e sub-urbane, e altro. Purtroppo – come sopra accennato – i suoi taccuini e note di scavo sono andati perduti. Restano solo un libretto (regolarmente ristampato, guida ai visitatori del piccolo Museo locale e del sito), alcuni articoli di suoi collaboratori, e le note storico-archeologiche di N.A. Baloch, uno dei più insigni studiosi della storia del Sindh pre-/post-Islamica, amico e stretto collaboratore di F.A. Khan.

Queste erano state le premesse delle ricerche avviate nel 2010 e del loro proseguimento nel Dicembre 2017.

La possibilità di rapportare le evidenze materiali a un contesto anche storico-letterario che consentisse di definire il sito come "cuore" di una *shabristān* (almeno per ben definite epoche storiche) fu il target da cui partire per ricerche future.¹⁵

3. CONOSCENZA COL SITO (2010-2016)

Quando si iniziò la ricerca nel 2010, *i principali interrogativi che ci si posero furono*: quanto è antico questo sito? A che epoca risalgono i primi insediamenti? Quando venne eretto nelle sue strutture oggi visibili? Banbhore può essere identificata con Barbarikon, il porto della Scizia menzionato dal *Periplus*? E con Dib/Deb, dove l'apostolo Tommaso sbarcò e cominciò a diffondere il Cristianesimo in India, e dove si recò

¹⁵ Si veda avanti, § 3.1 e § 5.

Mani nel secolo IV d.C.? È possibile che sotto le imponenti rovine che si ergono oggi lungo questo ramo secondario dell'Indo vi sia il grande porto macedone costruito da Alessandro quando iniziò la sua grande impresa d'India? Oppure ancora: è possibile identificare queste straordinarie maestose rovine con la città portuale e mercato di Daybul, di cui parlano sia fonti in lingua araba che fonti in lingua persiana riferendosi ai primi secoli d.C. e in avanti... e di cui si ritrova menzione anche in Marco Polo e in alcuni documenti degli Archivi di Stato Genovesi? È possibile che si tratti della storica città-portuale arroccata nelle sue possenti mura bastionate, conquistata nel 711-712 dopo un lungo assedio da Muḥammad ibn Qāsim al-Thaqafī, episodio che segnò l'inizio della campagna Araba in Sindh, la fine del regno brahmano che dominava la regione e la conquista del Sindh da parte delle armate dell'Islam?

E come è ancora ignoto il principio del popolamento e della costruzione di questa cittadella murata, così era ancora ignota la sua fine: quando e perché cominciò? Fu dovuta a cause umane? Oppure fu dovuta a cause naturali a seguito di una deviazione del ramo principale dell'Indo e al suo insabbiamento? O ancora a un graduale abbandono? O a tutto un po'? E perché?

Quando si cominciò a lavorare, come appena accennato, l'unica traccia su cui muoversi era praticamente il libretto di F.A. Khan. Per il resto, nebbia assoluta, assoluto mistero. Solo i dibattiti del passato e ipotesi di lavoro nostre maturate durante le ricerche sulla porzione occidentale del delta dell'Indo e nella fascia meridionale del Makrān (regione – quest'ultima – la cui storia si era ripetutamente incontrata e/o scontrata con quella del Sindh).

Dopo sei anni circa dall'inizio delle ricerche fu possibile cominciare a dare risposta ad alcuni dei punti sollevati. Altri restano ancora insoluti, e su questi si intende continuare a lavorare.

Tornando dunque all'inizio, data praticamente la perdita di tutti gli appunti di scavo di Khan, l'obiettivo preliminare fu duplice:

1. Anzitutto, *elaborare uno studio planimetrico e altimetrico aggiornato del sito*, uno strumento indispensabile per procedere ad ulteriori indagini e scavi. Fino al 2012 tutti gli articoli scritti su Banbhore riportavano la stessa planimetria disegnata da F.A. Khan negli anni "50 del secolo precedente. Sebbene questa pianta fosse essenziale, in quanto mostrava le mura bastionate e le porte di accesso, la Moschea e il Tempio Indù, e gli scavi fatti negli anni "50-"60, tuttavia ormai si

dimostrava inadeguata. Un nuovo studio planimetrico aggiornato si imponeva.

Tale compito fu affrontato nel corso delle campagne 2011 e 2012 attraverso un rilievo topografico e una campagna di foto aeree dall'aquilone (a cura di Yves Ubelmann, Sophie Reynard, e Alessandro Tilia, sotto la supervisione di Monique Kervran). La porzione all'interno delle mura fortificate è stata accuratamente mappata, così come anche alcune aree *extra-moenia* (alcune parti del cosiddetto "quartiere industriale" a nord, l'area lagunare a nord-est ecc.). La numerazione delle torri e delle strutture legate alle mura è stata attentamente rivista e uniformata. La mappa risultante si pose come punto di partenza imprescindibile per ogni ulteriore indagine sul sito. Questa mappa è stata aggiornata ogni anno da Alessandro Tilia, ricorrendo a sistemi e strumenti tecnologicamente più avanzati (*Fig. 4*).¹⁶

Sotto questo profilo, è stato possibile disegnare una nuova planimetria, che, alla fine del 2015, comprendeva:

- un perimetro della cittadella di circa 1.332 metri
- 49 torri a forma circolare e a forma di U (incluso i due maestosi torrioni della Porta Sud).
- 6 bastioni rettangolari.
- 8 fra nuove postierle, porte e passaggi di accesso all'interno della cittadella, di cui 2 sull'angolo di nordest delle mura, 2 e 2 lungo le mura settentrionali e orientali, 1 accesso laterale (accesso e approdo, secondo la Kervran) lungo le mura ad ovest, 1 postierla ad occidente della Porta Sud.
- altimetrie aggiornate all'interno della cinta murata.

2. *Stabilire un orizzonte cronologico quanto più possibile definitivo per il sito, e ottenere informazioni quanto più possibile dettagliate sulla sua struttura urbana e sulla vasta gamma di attività che vi si svolgevano intra-moenia e intorno ai suoi templi, ed extra-moenia.*¹⁷

¹⁶ Tutte le evidenze emerse sia da scavi che da prospezioni extra-moenia sono ormai (2018) state marcate tramite drone per essere poi inserite nella piattaforma GIS del progetto che include i diversi livelli topografici geo-referenziali (immagini satellitari, modelli digitali del terreno DEM, carte topografiche).

¹⁷ Ancora manca un luogo di culto "Zoroastriano" (*Zardusbtī* – termine che ricorre nella prima cronachistica in lingue Araba e Persiana per designare forme di culto, comunità mercantili e religiose Zoroastriane sia in Sindh che in Makrān)

Sotto questo profilo, approccio prioritario fu quello di: (a) uno studio della cinta muraria, la quale, sotto il profilo architettonico, presenta forme e strutture diverse e particolarmente significative; (b) uno scavo profondo, che consentisse una prima stratigrafia e cronologie il più possibile precise, nonché la possibilità di formulare delle ipotesi sulla organizzazione urbana del sito e le sue varie epoche di vita e popolamento; (c) ed infine, strettamente correlato, chiarire la ragion d'essere del cosiddetto "Partition Wall", verosimilmente una struttura più tarda, la quale taglia perpendicolarmente il sito murato in direzione Nord-Sudest, includendo la moschea ma tagliando fuori la maestosa Porta Sud (Figg. 4 e 9).

3.1 *La cinta muraria: tre importanti fasce cronologiche*

Un elemento su cui si focalizzò la nostra attenzione fu *la cinta muraria e, più in particolare, il sistema di fortificazione*.

Su questo, il team francese ha svolto un lavoro notevole concentrando le campagne di scavo nel settore occidentale e in prossimità delle mura, con la collaborazione dei topografi e disegnatori italiani e pakistani, e l'apporto di puntuali ricerche storiche in fonti letterarie in lingue sia Araba che Persiana ad opera della sottoscritta. La cinta muraria fu però studiata e minuziosamente documentata in tutto il suo arco dalla Kervran. Lo studio "formale" fu associato a uno studio delle fonti relative alla vita del Sindh in periodi kushano-partico-sasanide e primo periodo Islamico.

Le fotografie aeree, i rilevamenti topografici, *survey* mirate hanno fornito informazioni fondamentali sulle varie fasi della costruzione e ristrutturazione delle mura e delle torri, hanno individuato nuove porte (in aggiunta a quelle già individuate da F.A. Khan), passaggi di accesso e postierle, gettando luce sui sistemi di accesso che connettono l'interno della cittadella fortificata (nel caso dei Francesi, soprattutto il quartiere del Tempio Indù) con il territorio *extra-moenia* (si veda punto precedente).

collegate a una casta sacerdotale definita dalle fonti scritte come i "Samān", particolarmente autorevole in tutto il territorio del Baluchistan e del Sindh insieme ai *Brahmān* e ai *Būdd*. P.S. *A tutt'oggi* (2020), un siffatto edificio non è stato trovato o identificato.

Nel complesso, i bastioni di Banbhore hanno un perimetro di circa 1.400 metri, 55 torri e 8 fra porte, postierle e passaggi di accesso finora (2016) identificati (Figg. 3 e 4). Come la Kervran ha magistralmente specificato nel suo rapporto del 2013, nella cinta muraria si possono identificare tre fasi principali di popolamento del sito corrispondenti a tre distinti sistemi di fortificazione e difesa dell'area insediata.

La parte più bassa sembra, originariamente, essere stata costruita con grossi blocchi di arenaria ben squadrati, su cui si ergevano mura e torri rivestite con pietre di arenaria o calcare (Fig. 8). Questo materiale era facilmente reperibile ai costruttori della fortezza in aree circostanti non più lontane di 100 mt a nord e a nord-est dei bastioni settentrionali; ancora oggi (*survey* 2018) sono ben visibili dei tagli nel bed-rock da cui probabilmente erano stati estratti blocchi e pietre. Si tratta di un livello che appartiene alle falde del Kuhistan plateau, laddove questo declina gentilmente verso sud-est, per essere poi ricoperto nelle sue ultime propaggini da alluvio dell'Indo (Fig. 2). Secondo la Kervran, questo substrato potrebbe spiegare perché la cittadella sopravvisse a violenti terremoti (di cui parlano a più riprese le fonti scritte) e all'erosione sia marina che fluviale. Tuttavia, si tratta ancora solo di ipotesi. Se il *creek* di Banbhore, certamente un'antica diramazione del delta dell'Indo come da studi precedenti e dalle *survey* del prof. H. Fouache (2014), è un ramo che scendeva dal bassopiano del Kuhistan o si scavò là un suo letto, solo una nuova e più accurata analisi geomorfologica potrà dirlo, in programma per i prossimi anni.

Di particolare rilievo e significato sia storico che archeologico sono *le torri della cinta muraria*. La varietà per forma e dimensione – alcune di loro sono squadrate, altre semi-circolari, altre a forma di U – mostrano che la loro costruzione appartiene a fasi diverse sotto il profilo cronologico e a concezioni diverse di sicurezza e difesa.

a) *Strutture squadrate* sono le 19, 28, 33, 36 (Figg. 4 e 8). Queste porzioni di mura e relative strutture sono probabilmente le più antiche, verosimilmente di origine Partica, sec. II a.C. - sec. III d.C. (oppure Indo-Partica o ancora Indo-Kushana, come le definisce anche F.A. Khan). Torri squadrate si ritrovano anche a Sirkap (Taxila) c. 50 b.C. – 150 d.C., e a Hatra. Anche sovrani Kushana usarono talvolta torri squadrate, come a Tirmidh nel palazzo Kushana di Chinghiz Tepe (Uzbekistan). Da non dimenticare anche che uno degli ultimi sovrani Kushana, Kanishka III (c. 255-275 d.C.), si sarebbe rifugiato a Dib e là avrebbe sposato una principessa locale, dando vita a una

propria dinastia e continuando il governo Kushana da Siwistan (l'odierna Sehwan Sharif) su questi ultimi lembi meridionali del suo splendido impero anche sotto il dominio Sasanide.¹⁸

¹⁸ Kanishka III è ricordato come uno dei successori dell'ultimo grande imperatore dell'impero Kushana, Vāsudeva (191-226 c. d.C.), la cui fine sembra aver avuto luogo intorno al 225 d.C. La fine dell'impero Kushana viene attribuita dalla cronachistica in lingua Araba ai Sasanidi. Secondo Ṭabarī, il fondatore di questa dinastia, Ardashīr I, avrebbe affrontato e duramente sconfitto l'ultimo sovrano Partico, Ardavān V, dopo di che, nel 224 d.C., sarebbe stato riconosciuto *shāhīnshāh* dell'Iran. Sempre secondo Ṭabarī, subito dopo, Ardashīr I avrebbe mosso contro i Kushana, riportando su di loro una clamorosa vittoria, a seguito della quale il sovrano Kushana inviò a lui messaggeri offrendo resa e sottomissione. L'iscrizione della cosiddetta "Ka'ba di Zoroastro" a Naqsh-e Rostam vicino a Persepoli ricorda come sotto il successore di Ardashīr I, Shāhpūr I (c. 240-272 d.C.), i Sasanidi avevano ormai completa sovranità su tutti i territori dell'impero settentrionale dei Kushana, inclusa verosimilmente anche la città di Peshawar, sua capitale. Gli ultimi epigoni della dinastia (un Kanishka II e un Kanishka III) sono ricordati essenzialmente perché il loro nome ricorre in monete successive al 224/225 d.C. Poco o nulla si sa dalle iscrizioni circa l'ultima fase dell'impero. Quando Peshawar, capitale dell'impero Kushana, cadde in mano ai Sasanidi, e, con questa, tutte le regioni del loro impero orientale, il racconto a proposito di un Kanishka III non sembra più soltanto una leggenda. Dopo la fine di Peshawar e Taxila, questi potrebbe benissimo essere riuscito a fuggire scendendo il corso dell'Indo, trovando rifugio nelle regioni meridionali dell'impero Kushana e nella capitale del sud "Siwistan", ossia la moderna Sehwan Sharif, dove avrebbe sposato una principessa locale ricevendo in dote Dib/Deb (Ṭabarī, ed. deGoje et alia, Leiden 1879-1901, p. 819). Questa tradizione pare trovare conferma anche nelle oltre 300 monete recanti il nome di un Kanishka I e simboli Buddisti, che, a detta degli esperti, decisamente non potevano essere rapportate all'illustre antenato (asceso al trono attorno al 125-8 d.C.), e potrebbero essere invece ben attribuite al Kanishka III, ormai il "Primo" della dinastia del sud Indo-Kushana. Un secondo elemento a favore di questa tesi è di natura religiosa. All'inizio, i sovrani Kushana erano "ufficialmente" aderenti a una forma di Zoroastrismo (come appare nella monetazione, iscrizioni, vesti regali e simboli); anche se alcuni di loro si convertirono al Buddismo o ne furono protettori, mai tuttavia vi diedero forma ufficiale, mai nelle loro monete ricorrono simboli espliciti del culto Buddista. Un terzo elemento è rappresentato da alcuni frammenti di iscrizioni dove viene ricordato il nome di un Kanishka successore di Vāsudeva e la data del suo regno, quest'ultima è equivalente al periodo in cui regnò Kanishka III anche lui diretto successore di Vāsudeva. Si tratta di elementi che rendono molto probabile una forma di "continuità" della sovranità Kushana nei territori occidentali e orientali dell'impero lungo il corso inferiore dell'Indo (per le iscrizioni, v. A. Maricq, circa le monete si veda anche "The Cambridge History of Iran" voll. 3/1 e 3/2). Sui Kushana, le uniche fonti "scritte" sono tarde e sono rappresentate essenzialmente dalle cronache in Arabo delle conquiste Islamiche. Restano viceversa fonti sostanziali le evidenze architettoniche, i

- b) *Torri a forma di U* (o “pear-shaped” come le chiama David Whitehouse riferendosi alla Sīrāf pre-Islamica). Di queste ne abbiamo molte nei bastioni di Banbhore. Sono caratteristiche del periodo Sasanide (o, in questo caso, Indo-Sasanide, come anche definito da F.A. Khan), sec. III-VII d.C. In Sindh, il periodo Indo-Sasanide si prolungò anche in periodo cosiddetto “Islamico”, sotto un regno Brahmano, e cioè fino alla campagna di Muḥammad ibn Qāsim al-Thaqafī agli inizi del 700 AD.¹⁹ La torre a forma di U più monumentale si trova nella porta d’accesso di Nord-Est (*Fig. 4 torre 38*, e *Fig. 8*) e appartiene a una ristrutturazione tarda di questa porzione di mura e relativo accesso all’interno della cittadella. Altre torri della stessa forma sono visibili nelle porzioni settentrionale, orientale e sud-orientale delle mura (*Figg. 5 e 7*).
- c) *Torri semi-circolari*. Per quanto riguarda questa forma, si tratta di una struttura molto comune nella architettura Islamica. Tuttavia, come la competenza della Kervran informa, questa struttura era anche usata da sovrani Kushana. A Sirsukh (Taxila), ad esempio, i Kushana costruirono i loro bastioni con torri a forma semi-circolare; si tratta di una città murata attribuita a Vīma Kadphises, il cui regno durò dal 100 o 105 fino al 127 d.C.²⁰ A proposito dei Kushana e di

dati dalla abbondantissima coniazione di monete, alcune iscrizioni, e lo stile iconografico delle sculture e della monetazione...su cui esiste una ricca ma spesso controversa lettura e letteratura. Sui Parti, i Kushana, le infinite lotte con gli Eftaliti, l’ascesa dei Sasanidi ecc., si rinvia a “The Cambridge History of Iran” e alle fonti e la ricca letteratura ivi riportata: Ehsan Yarshater ed., *The Seleucid, Parthian and Sasanian Periods*, Cambridge University Press, Cambridge – London – New York – New Rochelle – Melbourne – Sydney 1983: voll. 3/1 e 3/2; sull’Impero Kushana cfr. *ibid.* Vol.3/1, pp.181-231. Cfr. anche *Res Gestae Divi Saporis*, in: A. Maricq ed., “Classica et Orientalia 5, *Res Gestae Divi Saporis*”, in: *Syria* 35 (1958), pp. 295-360. V. anche avanti e note (20) e (21).

¹⁹ Si vedano le note in: V. Piacentini Fiorani, *Beyond Ibn Hawqal’s Bahr al-Fārs...cit.*, pp. 44 ff. e letteratura e fonti ivi in riferimento.

²⁰ Cfr. John Marshall, *Taxila. An Illustrated Account of Archaeological Excavations Carried Out at Taxila Under the Orders of the Government of India Between 1913 and 1934*, 3 voll., Cambridge University Press, Cambridge 1951, specie il Primo Volume: “Structural Remains”, pp. 112-216 (“Sirkap”) e 217-221 (“Sirsukh”). Il volume non è recente, ma dà delle rovine di questi due monumenti una documentazione molto precisa sia archeologicamente che strutturalmente. Si tratta di siti poi trascurati e abbandonati a ulteriore degrado; tuttavia, quando li visitai personalmente insieme a Monique Kervran nel 2012, erano in corso di ripulitura e

Taxila, è interessante un elemento architettonico-strutturale e funzionale ricorrente nella cinta muraria dove sono le “strutture squadrate” più antiche (si veda sopra). Mi riferisco alla bocca di un canale di deflusso, verosimilmente un canale di drenaggio delle acque interne alla fortificazione; è in pietra ben squadrata, e denota una notevole tecnologia idraulica; rimanda ancora una volta a Taxila, e nello specifico al Monastero Buddista di Jaulian (Jaulian/2), del II secolo c. d.C. Elemento identico è anche nella parete nord della Moschea di Banbhore (identificato come lo sbocco della canaletta d'uscita delle acque della vasca per le abluzioni); la cronachistica in lingua araba vuole che la Moschea fosse stata edificata su un precedente Tempio Buddista.²¹ Per quanto riguarda il periodo arabo e Islamico, nella cinta muraria di Banbhore questo è contrassegnato dal restauro della cinta bastionata e di nuove elevazioni turrette carat-

restauro. Le strutture ancora visibili e soprattutto le evidenze restituiteci e tramandate da Marshall sono estremamente importanti e significative ai fini di questo studio e della nostra ricerca. Relazioni e interazioni fra Taxila e il Sindh, e tra Taxila e Deb/Dib sono ampiamente comprovate dalla letteratura storica relativa ai periodi Partico e Kushana (v. anche sopra, nota 18). Per una informazione scientifica di insieme e relative fonti e letteratura, si vedano i sopra citati volumi 3/1 e 3/2 della collana “The Cambridge History of Iran”: Ehsan Yarshater ed., *The Seleucid, Parthian and Sasanian Periods*, cit.

²¹ Come detto nella nota (18), i Kushana furono molto vicini al Buddismo, anche se formalmente continuarono a seguire una forma di Mazdeismo. Soprattutto a Taxila i Kushana fecero edificare numerosi monasteri Buddisti. Dalle monete attribuitegli, ancora più vicino al Buddismo – se non Buddista lui stesso – parrebbe essere stato Kanishka III. Secondo la tradizione in lingua Araba, a Daybul vi era un Tempio Buddista che dominava la cittadella e il cui vessillo rosso “la copriva con la sua ombra” (sic. - Balādhurī). Si tratta di elementi che possono essere particolarmente significativi, e che indubbiamente richiamano una “tradizione” kushana ancora fortemente radicata nella regione al momento della sua conquista da parte dell’Armata dell’Islam. Il Sindh meridionale era una regione dove la sovranità Sasanide non fu mai troppo salda – come dimostra anche la monetazione, e come sembra dimostrare anche la spedizione di Bahrām V (si veda avanti in questo stesso paragrafo). Forse non è casuale che la maggiore ostilità agli Arabi dell’Islam provenisse proprio dai “Büdd” e dalla popolazione aderente a questa forma religiosa...ostilità decisamente ricambiata dal conquistatore del Sindh. Per quanto riguarda l’identificazione di Banbhore = Daybul, vi è un ulteriore elemento strutturale distintivo, complementare anche cronologicamente con quanto tramandato dalle fonti scritte: ossia che la Moschea fu edificata sulle rovine del tempio Buddista dopo la conquista di Daybul da parte dell’armata Araba nel 711-712 d.C. Circa la Moschea, v. Syed Muhammad Ashfaque, “The Grand Mosque of Banbhore” cit.

terizzate da una base rotonda in pietra ed elevazione in crudo rafforzata da un rivestimento in sassi all'esterno (ancora visibile fino al 2015 nella porzione delle torri 18-19).

Ne consegue che, così come appaiono, i bastioni del sito di Banbhore sembrano il risultato di influenze e periodi di costruzione fra loro diversi, i quali richiedono un'attenzione storica più approfondita e investigazioni archeologiche accurate. Essi dominano il piano alluvionale circostante da un'altezza che oggi va circa da 1 a 5 metri soltanto, abbracciando come una solida cintura i livelli occupazionali della cittadella, che, allo stato attuale, raggiungono i 10-13 metri di altezza. Tuttavia, è estremamente rischioso effettuare un "taglio" in questa cinta muraria, in quanto metterebbe a grave rischio l'equilibrio e la stabilità del sito. Nondimeno, la Kervran, individuando fra le torri 16 e 17 nella porzione occidentale dei bastioni settentrionali un tratto ancora intatto e favorevole a una esplorazione, affrontò un'investigazione. Questa diede risultati importanti: confermò abilità architettonica e competenze tecnologiche nella organizzazione degli spazi e nel controllo e drenaggio delle acque interne del sito, tali da consentirne la preservazione nonostante la violenza degli elementi atmosferici e...umani. Peraltro, essa pose un altro problema, se cioè il muro fosse circondato da un fosso; fino ad oggi (2018), le Autorità competenti non hanno consentito una test-trench. Di questa esplorazione francese, si riporta in nota il testo del rapporto della Kervran redatto nel 2013.²²

²² "... However, to a more accurate analysis of this walled fortification, it seemed scientifically useful – and possible – to carry out an investigation on the western portion of the northern wall of the bastioned city between towers 16 and 17. Here the wall is preserved to a height between 2 and 3 meters near to the towers; but in the middle of the distance between the two towers, it is destroyed down to the soil level. A rough ramp made of mud and stones, giving access to the citadel, is still visible. This portion appeared favourable for a good exploration and investigation without damaging the rampart and unbalancing the site. A first thorough investigation was then undertaken because: (a) it seemed to be still untouched by either ancient or recent restoration; (b) in this same portion it was yet possible to see a gate, so far the only one on the northern rampart. In situ, on the sides of this gate, are still visible good masonry posts; but, after a later collapse, it was filled with rubbles and stones; (c) to the other side of the curtain near tower 16, there is a water outlet crossing the wall; the drainage system connected with this outlet seems to be well preserved. All in all, the studying of the various "steps" of the history of this door and its wall's portion appeared highly significant for the various chronological sequences and the technological know-how of the time. It deserved a thorough

Nello stesso tempo, lo studio dell'impianto murario, anche se ancora incompleto, dimostrò l'implicita presenza di un potere forte nella regione, centralizzato e disposto a investire grosse rendite nelle strutture urbane del sito. Val qui la pena anticipare alcune osservazioni su cui si tornerà più avanti. Le trincee scavate da Manassero nel 2014 e 2015 (Trincee n. 7 e 9), "nei livelli più bassi confermano eccellenti competenze edili, e suggeriscono un'immagine particolarmente sofisticata della architettura urbana del sito nelle sue fasi occupazionali più antiche". Anche in questo caso, continua Manassero, e per quanto riguarda la porzione dell'area insediata su cui sono state aperte le trincee di scavo, si può parlare dell'opera di un potere politico centralizzato forte e in grado di effettuare grossi investimenti sia nella edificazione e preservazione delle strutture edificate sia nella loro manutenzione e/o ricostruzione in caso di calamità umane ma, soprattutto, naturali (la violenza delle piogge monsoniche, inondazioni, terremoti). Di questi ultimi, ossia dei terremoti, come si è già accennato le fonti scritte ed epigrafiche danno puntuale notizia e datazioni. Le fonti scritte per il periodo precedente e seguente la conquista Islamica del Sindh confermano la presenza nel basso corso dell'Indo di dominî caratterizzati da un potere politico centralizzato forte e da un eccellente apparato burocratico scritto. Specificamente si possono ricordare: i Kushana e il loro impero meridionale con capitale Siwistan;²³ il regno brahmano di Chach ibn Silā'ij con capitale Arur/Aror, che sarà annientato dal conquistatore Arabo del Sindh;²⁴ la Provincia Araba del Sindh, soprattutto durante il periodo Abbaside, con la sua capitale di Manşūrah. Si sa anche che, durante il califfato di Hārūn al-Rashīd (786 – 812), l'amministrazione dell'impero fu riorganizzata, e fu concessa un'ampia autonomia ai Governatori delle Province dell'ormai vastissimo Impero Arabo; le ripercussioni in Sindh si fecero sentire soprattutto con i Barmakidi.

investigation. And such an investigation has been the main object of the Pak-French Team, under the scientific direction of Dr Monique Kervran...". Sul tema bastioni e per quanto afferisce allo scavo profondo Francese, di estremo interesse per queste fasi più antiche del popolamento di Banbhore, si rinvia al rapporto 2012-2013 della Dr M. Kervran, formalmente consegnato col rapporto Italiano e quello Pakistano alle competenti Autorità. Purtroppo, dopo questo apporto, non ve ne furono altri da parte della equipe francese, o, quanto meno, non furono fatti circolare e neppure pubblicati.

²³ Si veda sopra, e specificamente anche le note (18), (20) e (21).

²⁴ Si veda più avanti, pp. 239 sgg. e par. 5.

Con la disintegrazione della provincia araba del “Grande Sindh” (seconda metà del sec. IX), Manṣūrah divenne la capitale dell’Emirato Arabo di Manṣūrah sotto gli emiri Habbārīdi, e Daybul continuò ad essere il suo porto-emporio al mare.²⁵ Circa le date dei terremoti che hanno colpito il Sindh con devastazioni sia nella capitale Manṣūrah che nel suo porto Daybul, uno è ricordato da Ṭabarī ed ebbe luogo durante il califfato di Hārūn al-Rashīd a cavallo dell’ VIII- IX secolo d.C., e avrebbe provocato circa 7.000 vittime; un secondo alla fine del secolo X, verosimilmente lo stesso sisma che pose fine in Fārs allo splendore del porto di Sīrāf, e un terzo all’inizio del secolo XI.²⁶

Nel complesso, lo studio della cinta muraria ha consentito di identificare 3 fasi principali di popolamento del sito all’interno dei suoi bastioni, corrispondenti a tre distinti sistemi di fortificazione e difesa dell’area insediata. Ossia: (a) un sistema più antico, in cui dominano torrioni squadri; (b) la re-impostazione su questi possenti bastioni di un sistema caratterizzato da torri a forma di U (*U-shaped* o *pear-shaped*); (c) l’elevazione sulla cinta muraria pre-esistente di un sistema difensivo connotato da torrioni circolari o semi-circolari in crudo rafforzati da giunti (*mortis and tenon joints*) e rivestiti con pietre locali.

Per quanto riguarda le cronologie, prendiamo la fase di passaggio dal pre-Islamico al cosiddetto Islamico come una cerniera. Procedendo

²⁵ Si veda qui di seguito, e le note e riferimenti alle fonti scritte in: V. Piacentini Fiorani, *Beyond Ibn Hawqal’s Babr al- Fārs...* cit., pp. 54 ff.

²⁶ Si veda V. Piacentini Fiorani (a cura di), *2014-2015 Thorough Report of the Italian Team of the Pak-French-Italian Archaeological-Historical Research Project at Banbhore (Sindh)* (chapters by A. Fusaro, N. Manassero, V. Piacentini Fiorani, M. Piacentini & A.C. Felici, A. Tilia) - lodged with the competent Pakistani Authority and the Italian General Consulate in Karachi (copy to the Italian Embassy in Islamabad). Si vedano anche N. Manassero & V. Piacentini, “Scavi della Missione dell’Università Cattolica di Milano alla foce dell’Indo: archeologia e storia”, in: *Atti dell’Accademia delle Scienze di Torino – Memorie - Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche*, vol. 149, Accademia delle Scienze, Torino 2015, pp. 155-179. Anna Candida Felici, Agnese Fusaro, Asma Ibrahim, Khaleemullah Lashari, Niccolo Manassero, Mario Piacentini, Valeria Piacentini Fiorani, Alessandro Tilia, “Archaeological Excavations at Banbhore (Sindh). Preliminary Report of the 2014 and 2015 Field-Seasons”, in: *Parthica – Incontri di Culture nel Mondo Antico* 18 (2016), pp. 125-173. Note e riferimenti a fonti scritte in: V. Piacentini Fiorani, *Beyond Ibn Hawqal’s Babr al- Fārs...* cit., pp. 54 ff. Per le epigrafi è ancora centrale l’articolo di M.A. Ghafur, “Fourteen Kufic Inscriptions of Banbhore...” cit..

quindi a ritroso nel tempo come se si fosse impegnati nello scavo di una trincea profonda, sotto il periodo Islamico si ha subito *la fase Sasanide o Indo-Sasanide* (sec. III-VII d.C.). Questa è confermata – oltre che dalle torri a forma di U – anche dalle evidenze architettoniche e archeologiche delle trincee di scavo sia Italiane che Francesi (estremamente puntuale e archeologicamente significativo il rapporto 2012-2013 della Kervran). È stato possibile altresì riscontrare per questo periodo il popolamento del sito entro tutta la cinta muraria sin dalle sue fasi più antiche, come d'altronde affermato anche da F.A. Khan. Le fonti scritte avallano la centralità di questa marca di confine, fortemente permeabile e, in particolare, la ricchezza e l'importanza di una ricca città portuale sull'Indo chiamata Daybul, data “in dote” dall'allora sovrano del Sindh, Shankalat, al *shāhīnshāh* dell'Iran, Bahrām/Vahrām Gūr V (c. 420-439 d.C.), suo grande amico di caccia agli onagri. Trovandosi in grave pericolo a causa di un attacco da parte di re nemici, Shankalat inviò dei messi chiedendo l'aiuto di Bahrām; questi non esitò ad accorrere con un'armata, mise in fuga i re nemici e liberò l'amico dall'assedio. Come segno di gratitudine, questi gli diede in moglie la figlia (usuale “alleanza” matrimoniale) e in dote la splendida città di Daybul.²⁷

Procedendo nell'indagine, e sempre a ritroso nel tempo, correlazioni con lo scavo archeologico della Kervran a Sehwan Sharif (come

²⁷ Si tratta di un grazioso racconto di Ṭabarī, ma dietro ogni racconto o leggenda, afferma Marc Bloch, c'è sempre un nucleo di realtà storica. Probabilmente, dietro questa storia si può leggere: anzitutto, che il dominio Sasanide sul Sindh non era un dominio diretto. Ed inoltre, si può evincere come il Sindh rientrasse a questo punto in un ben più ampio progetto di questo sovrano Sasanide: ossia la messa in sicurezza da parte di Bahrām V della cosiddetta “Marv-i Rūd”, allorché stabilizzò il percorso settentrionale che collegava i grandi traffici fra Cina e India per le regioni dell'Asia Centrale (Tirmidh – Marv) verso l'Iran, proteggendolo contro i persistenti attacchi e razzie da parte degli Heftaliti e dei Kidariti (cfr. anche Isidoro di Charax), percorso che attraversava la provincia di “Kushānshahr” (Tokharistān) da Tirmidh a Peshawar. A Bahrām V viene altresì accreditato di avere assicurato all'Iran anche i grandi traffici commerciali che attraversavano l'India settentrionale, e di averli indirizzati lungo percorsi più meridionali gravitanti sui porti di Chāh-Bahār / Tīz (di cui si affrettò ad assicurarsi la sottomissione), e, quindi, il cerchio fu completato con Daybul, messa a sua volta sotto la protezione Sasanide, e, con questa, anche i preziosi carichi che arrivavano a Daybul seguendo le rotte monsoniche. Cfr. “The Cambridge History of Iran”, vol. III/2, cit. Cfr. altresì V. Piacentini Fiorani, “Haftanbokht e Mihrak: la discesa Sasanide al Golfo Persico”, in: R. Traini ed., *Studi in onore di Francesco Gabrieli nel suo ottantesimo compleanno*, Roma 1984, pp.323-339.

detto, capitale Kushana all'imboccatura del delta dell'Indo) e altre strutture a Taxila (v. sopra) sembrano confermare una fase importante anche per il *periodo pre-sasanide* – ipotesi avanzata ancora da Khan, che la definisce sulla base dei suoi dati di scavo e le sue stratigrafie (purtroppo perdute) come *fase Partico-Kushana o Indo-Partica* (c. III/II sec. a.C. - III/IV sec. d.C.).²⁸ Di questa fase più antica, evidenze archeologiche sia nella T/9 Italiana (le carotature effettuate sotto l'acqua affiorata nel livello più basso raggiunto da Manassero – v. avanti) sia nelle trincee francesi (T/1 e T/10 – presso i bastioni occidentali – si veda il rapporto della Kervran sopra ricordato), confermano il popolamento all'interno di tutta l'area bastionata almeno fin dal I secolo a.C.

Lo stesso problema dell'acqua, che aveva impedito a Khan scavi più profondi, ha fermato noi, Italiani e Francesi. Resta quindi il grande interrogativo del “Porto di Alessandro”. Data l'importanza del sito, non è tema da trascurare. Per di più, allorché la Prof. Cinzia Bearzot è venuta in visita, è rimasta (a sua volta) profondamente impressionata dalla maestosità e imponenza di Banbhore. Tutto il delta dell'Indo, nelle fonti greche e latine, parla di Alessandro e delle sue esplorazioni e fortificazioni...ma dove queste siano ...come si è detto sopra, i dibattiti sono ancora vivaci. Sotto il profilo archeologico, non si ha ancora nulla di circostanziale. Pertanto, l'incitamento e la competenza della Collega ci hanno indotti a inserire subito questo tema nei programmi di scavo, ricorrendo a tecnologie che la *Babria University* di Karachi potrebbe metterci a disposizione.

Tornando alla “cerniera” e procedendo ora cronologicamente in avanti, dopo il periodo Sasanide si ha *il periodo Islamico (VIII– fine XII- primo XIII sec. d.C.)*. Per quanto riguarda la cinta muraria, data la violenza della conquista da parte dell'Armata dell'Islam, indubbiamente questa subì forti danni. E l'elevazione sulla cinta muraria pre-esistente di un nuovo sistema difensivo connotato da torrioni circolari in crudo rafforzati da giunti e rivestiti con pietre locali, tipico degli Arabi, lo dimostra. La cittadella però non fu smantellata ma – ricostruita la cinta muraria – fu preservata e riutilizzata sia per gli utili mercantili, sia come formidabile sentinella a difesa delle spalle dell'Armata dell'Islam che avanzava a nord, sia per i rifornimenti che ormai pervenivano regolarmente via mare. Le fonti in lingua araba sono molto precise. È invece

²⁸ Si veda sopra e nota (20).

interessante quanto le trincee restituiscono sul periodo di transizione. Dalle trincee di scavo Italiane (T/7 e T/9) e da quelle Francesi (T/1 e T/10 nella porzione occidentale del sito), la fase di transizione pre/post-Islamica non denota brusche rotture, bensì una graduale e abbastanza lunga fase di passaggio (si veda di seguito).

Alla fine del 2015, lo studio della cinta muraria integrato dalle evidenze emerse in stratigrafia dalle trincee di scavo e da alcune prospezioni *extra-moenia* cominciò a restituire un nuovo volto di Banbhore: non più soltanto una cittadella fortificata, bensì anche centro religioso e mercantile di un importante sistema portuale verosimilmente risalente all'epoca sasanide se non prima, crocevia strategico di notevoli traffici internazionali nord-sud/est-ovest sia di terra che fluviali e di mare. Città portuale, centro religioso, mercato, centro di produzione e re-distribuzione di merci anche di lusso certamente, e, probabilmente, centro dotato di una propria autonomia rafforzata da "alleanze" matrimoniali con il potere centrale politico e militare del momento.²⁹ L'importante antropizzazione *extra-moenia* e significative evidenze archeologiche su isole alle foci dell'Indo (Ratto-Kot, Lahiri Bandar, Mullah-ka Kot *et alia*) denotano una oculata gestione del territorio, *necessariamente* strutturata su un importante apparato burocratico³⁰ (Figg. 3-4 e 26).

Un importante apparato burocratico. Ancora una volta, fonti scritte sia in Arabo che Persiano avallano e lo confermano per determinate epoche storiche, dando altresì una spiegazione realistica alla ragione della lunga e graduale fase di transizione.

Ed infatti, la letteratura disponibile racconta minutamente le campagne di conquista dell'Armata dell'Islam. Le brevi e succinte note di Baladhurī danno una preziosa immagine "fotografica" della lunga e logorante campagna Araba di sud-est. Particolarmente importante è il *Fathnāmah-i Sind* – una cronaca molto dibattuta dagli studiosi, ma che, a mio avviso, una volta eliminati orpelli e racconti leggendari, fornisce preziose informazioni.³¹ Questa letteratura consente di evincere attraver-

²⁹ Si veda di seguito, § 3.2

³⁰ Si veda di seguito, § 3.2. Quanto al toponimo "Lahiri", si tratta della fonetica *sindhi*. Lahiri significa "approdo", Lahiri Bandar significa "porto (*bandar*) – approdo".

³¹ Si veda V. Piacentini Fiorani, "History and Historiography: the Court Genre in Arabic and the Fathnāmah-i Sind", in: D. Kennet and P. Luft (eds.), *Current Research in Sasanian Archaeology, Art and History* – Proceedings of a Conference held at Durham University, November 3rd and 4th, 2001, organized by the Centre of Iranian

so il minuzioso racconto di battaglie e trattative fra vinti e vincitori, come il regno brahmano di Dāhir ibn Chach ibn Silā'ij fosse articolato su un apparato burocratico “scritto”, per tradizione nelle mani di famiglie locali che, viene ancora specificato, si distinguevano nei principali centri del Sindh prima e dopo la conquista Islamica (Ṭabarī, Balādhurī, Ibn Khurdādhbih, *Fathnāmāh-i Sind* in particolare). Non solo. Questa stessa cronachista – allorché descrive la conquista e/o la resa delle principali fortezze del Sindh (Daybul, Nirun – vicino alla moderna Hyderabad, Siwistan – ossia la moderna Sehwan Sharif, Rawar, Brahmanabad, Aror/Arur, Multan...) – indica come il generale Arabo Muḥammad ibn Qāsim affidasse le piazzeforti conquistate a una guarnigione militare Araba e a un proprio funzionario responsabile per la situazione del posto, lasciando l'amministrazione civile nelle mani di funzionari provenienti dai ceti alti locali (perlopiù gerarchie religiose, ossia i *Brahmān* e *Samān*. Le principali ostilità e resistenze furono opposte dai *Būdd*, nei confronti dei quali il Thaqaḥita fu spietato). Sulla fortezza di Daybul, le fonti si soffermano a lungo, poiché fu la chiave che aperse agli Arabi la strada alla conquista del Sindh. Queste descrivono la tenace resistenza capeggiata dai *Budd* nonostante le offerte da parte del generale Arabo di patti di resa onorevoli; narrano del logorante assedio posto dalle truppe Arabe, la loro disposizione intorno ai bastioni nemici in trincee accuratamente scavate, le dissenterie e la mancanza di acqua che decimavano l'esercito arabo infiacchendone il morale, sortite e contro-offensive sanguinose ma senza alcun risultato, finché arrivarono per mare – inviati dal Governatore dall'Iraq – i rinforzi e la famosa “catapulta” che riuscì ad abbattere il rosso vessillo nemico eretto sul tempio Buddista, e, fiaccando il morale degli assediati, consentì di aprire una breccia nelle mura. Seguì il massacro, e con questo il saccheggio, e infine gli accordi con i vinti, che videro i *Brahman* prendere (o ri-prendere) in mano l'apparato burocratico e la riscossione di tributi e imposte, restituendo a Daybul il suo ruolo cardine di porto-emporio del Sindh e centro religioso, sede di un funzionario (*wakīl*) Arabo preposto con poteri delegati agli affari regionali e di un Alto funzionario locale (*wakīl*) preposto all'Ufficio Centrale delle Imposte, entrambi dipen-

denti dal Governatore Arabo che, per il periodo Umayyade, risiedeva a Brahmanabad ed era alle dipendenze dell'Emiro (un *Amīr*, ossia un "comandante", che in quel periodo si identificava in un'Autorità militare), il quale risiedeva ad Arur. Una considerevole autonomia senz'altro, che Daybul conserverà anche durante tutta l'epoca Abbaside del Grande Sindh (II metà del sec. VIII-metà sec. IX), allorché divenne porto e sbocco al mare della nuova e splendida capitale di Manṣūrah edificata su un lago da 'Amr ibn Muḥammad ibn Qāsim durante l'ultimo periodo Umayyade (c. 740 d.C.).³²

Le notizie trasmesse ci restituiscono nei dettagli la "geografia politica e amministrativa" del Sindh, e, in questa, si distingue l'immagine di un grande porto fortificato alle foci dell'Indo, chiamato Dib/Debe, per un periodo più tardo, Daybul/Debol – una fortezza formidabile alla possanza delle cui mura tutte le fonti disponibili accennano con ammirazione. Una fortezza, ma anche un importante centro urbano attorno cui gravitava amministrativamente, economicamente, culturalmente un vasto territorio, in altri termini una *shabristān*, chiave di accesso alla regione, una regione certamente periferica dell'Impero Sasanide prima e di quello Arabo successivamente, ma tutt'altro che marginale.

Quanto riportato dalla letteratura disponibile e dalle fonti scritte a proposito di Daybul sembrò restituirci l'immagine che stava emergendo dalle mura e dalle trincee profonde di Banbhore (T/7, T/9 e T/1, T/10 dei Francesi) e dal territorio circostante. Più che ipotesi...quasi una certezza. Nessun altro sito sul delta dell'Indo ne ha le stesse caratteristiche. Né le fonti scritte – descrivendo le circoscrizioni amministrative del Sindh – menzionano un altro porto con quelle stesse particolarità (Balādhurī, Ṭabarī, *Fathnāmab-i Sind*, Ibn Khurdādhbih), per non parlare dei geografi e viaggiatori del secolo IX-X d.C. (Iṣṭakhrī, Ibn Ḥawqal, Muqaddasī e l'Anonimo Autore del *Hudūd al-'Ālam*).

L'affiorare di acqua che aveva invaso le trincee di scavo sia all'epoca di Khan che all'epoca nostra (T/1 e T/10 dei Francesi a ridosso dei bastioni occidentali, T/9 Italiana scavata nella porzione più alta del sito) ha impedito di andare oltre nello scavo e raggiungere il suolo ver-

³² Nabi Khan, Ahmad: *Al-Mansūrah. A Forgotten Arab Metropolis in Pakistan*. Preface by N.A. Baloch. Department of Archaeology and Museums – Government of Pakistan, Karachi 1990.

gine, e quindi di accertare l'origine del sito o, quanto meno, le sue prime fasi insediamentali. Tuttavia, come precisa Manassero nel suo rapporto 2015 e in *Parthica*, un'operazione di carotaggio effettuata in T/9 raggiunse circa due metri sotto il livello dell'acqua, continuando a restituire materiale ceramico.³³

A questo punto, la cinta muraria (+ i primi dati archeologici e architettonici emersi dagli scavi profondi) hanno consentito una prima periodizzazione abbastanza precisa, identificando tre grandi fasi storiche di popolamento. L'interrogativo della identificazione del sito di Banbhore con la storica Daybul/Debol sembrò ormai superato in una verosimile identificazione “Banbhore = Daybul” almeno per il periodo tardo Sasanide e Islamico. Restava (e resta a tutt'oggi) l'interrogativo: Banbhore = il porto di Alessandro il Macedone? O *Barbaricum/Barbarikon/Barbariké*, porto di sovrani Parti o re locali di “Skuthia”? O ancora *Dib/Deb*, porto menzionato in un testo Partico-Manicheo? O la *Dibus* di fonti greche? Ed ancora, *Dêbuhl/Dêphul* di una fonte armena?

Particolarmente intrigante è il *Periplus Maris Erythraei* (I sec. d.C. circa): sebbene non consenta una identificazione definitiva del nostro sito con Barbarikon, tuttavia dà una descrizione molto interessante del delta dell'Indo in piena, di Barbarikon, e l'accento di come – risalendo il corso del fiume – nell'entroterra si giungesse a Minnagar, la metropoli di Skuthia, di cui Barbarikon era sbocco al mare e ricco mercato. Il *Periplus* è anche particolarmente interessante in un contesto più ampio: consente di inquadrare la vita e le attività di questo porto-approdo ottimale delle rotte monsoniche dell'Oceano Indiano, mercato e outlet al mare di preziose merci provenienti dall'Inner Asia e le vie della seta che vi transitavano nel quadro dei grandi traffici mercantili di terra e di mare, importante partner nei traffici internazionali che avevano luogo lungo le rotte dell'Oceano Indiano, e dei relativi meccanismi di potere politico ed economico. Interessante la possibilità di uno studio delle relazioni fra questo porto alle foci dell'Indo con mercati e monopóli di prodotti sia di fabbricazione locale sia di importazione e re-distribuzio-

³³ Si veda V. Piacentini Fiorani (a cura di), *2014-2015 Thorough Report of the Italian Team...*cit., in particolare la sezione N. Manassero – A. Fusaro – A. Tilia. Si vedano anche AA. VV., “Archaeological Excavations at Banbhore...”, in: *Parthica*, op. cit.

ne da altri porti-approdi della Penisola Arabica, a loro volta sbocchi al mare di regni locali.³⁴

3.2 *Di conseguenza: all'interno di queste tre grandi fasce cronologiche, quali strutture urbane? Che ruolo ebbe il cosiddetto Partition Wall? Le campagne di scavo 2014-2015*

La seconda campagna dell'autunno 2012 aveva portato all'apertura dei primi sondaggi da parte dei team francese e italiano, rispettivamente nella zona occidentale e in quella centrale a sud della Moschea. Lo scavo pakistano-italiano, diretto dalla Dr Asma Ibrahim, portò in luce una struttura edilizia (Trincea 4) e una fossa colma di rifiuti del periodo islamico, fra cui un interessante conio in creta quasi intero del diametro di c. 45 cm. (Trincea 5); lo scavo pakistano-francese si spinse fino ai livelli preislamici, ma si dovette interrompere per la risalita dell'acqua (Trincea 1).

Il problema della cronologia del sito e della sua struttura urbana nelle varie fasi storiche del suo popolamento restava pertanto aperto. A questo punto, l'equipe Italiana si arricchì delle competenze del Dr. Nicolò Manassero del Centro Scavi CRAST di Torino, e, come sopra accennato, si pose come obiettivi prioritari quelli di:

- (i) *arrivare a una prima stratigrafia completa e documentata, dai livelli superficiali fino a quelli più profondi, corrispondenti alle fasi più antiche di vita del sito, che permettesse di verificare e circostanziare la stratigrafia proposta da F.A. Khan;*
- (ii) *e, con questo, chiarire anche l'organizzazione interna della città murata e la sua evoluzione nei secoli, al fine di individuarne le principali fasi di popolamento e, con esse, i principali assi e snodi urbani nei differenti livelli intercettati dagli scavi.*

A questo riguardo, fu deciso insieme alla Kervran di affiancare anche uno *studio geomorfologico completo* – iniziato durante la campa-

³⁴ Si veda C. Bearzot, "Once more about Alexander the Macedonianian..." cit. La studiosa passa in rassegna sia le fonti scritte sia la letteratura anche più recente... e la conclusione della sua articolata ed erudita analisi è che soltanto precise evidenze archeologiche potranno dare una risposta che vada al di là di una ipotesi di lavoro. Ancora una volta si rinvia al rapporto della Kervran e alle correlazioni con altri siti lungo la costa Arabica. Cfr. anche E.H. Seland, *Ports and Political Power in the Periplus: Complex Societies and Maritime Trade on the Indian Ocean in the First Century AD*, BAR International Series 2102, Oxford 2010.

gna 2014 sotto la direzione del Prof. H. Fouache – di cui purtroppo, come si è anche detto sopra, non è mai pervenuto (o non è mai stato fatto circolare) il rapporto. Si tratta di una indagine indispensabile e a cui si decise di ridare inizio nella campagna dell'inverno 2017 sotto la direzione del prof. Luigi Cantelli dell'Università di Bologna.

I due assunti di cui sopra portavano automaticamente anche a un altro obiettivo a questi strettamente correlato, ossia quello di cercare di capire il significato anche storico del cosiddetto *Partition Wall*, che taglia verticalmente il sito con un orientamento Nord-Sudest (Fig. 4, 9 e 10). Si trattava di una prima esplorazione mirata a verificarne le caratteristiche strutturali e funzionali relative all'andamento, che taglia fuori la grande Porta Sud ma include col suo arco la Moschea e la laguna orientale. Questa indagine ci ha dato modo di mettere alla prova una ipotesi di lavoro (Manassero-Tilia) elaborata basandosi sui dati topografici ricavati dalle foto aeree-aquilone, ovvero quella secondo cui un asse stradale che corre in direzione sud-nord a partire dai pressi della attuale Porta Sud sia stato mantenuto in vita fin dalla fondazione della città, e fino al momento in cui venne eretto il *Partition Wall*, che ne ricalcherebbe approssimativamente il tracciato nella sua metà settentrionale. Questo obiettivo fu oggetto della campagna di scavo del 2014, sempre sotto la direzione di Niccolò Manassero (Figg. 9-13).

Nella campagna 2014, l'Unità Italiana concentrò le proprie ricerche sull'area centrale del sito; qui sono state aperte due trincee, una a cavallo del cosiddetto "Partition Wall" (T/7) e l'altra appena a ovest (T/8) (Fig. 4). L'obiettivo principale era, come si è detto, quello di fornire nuovi elementi per comprendere il significato e la datazione del muro, che in passato alcuni studiosi hanno proposto di interpretare come un muro di divisione tra due gruppi sociali o religiosi, sulla sola base della presenza del Tempio Indù a ovest e della Moschea a est del muro – donde la definizione di "Partition Wall".

Come specifica con chiarezza Manassero nel suo rapporto del 2015, lo scavo della Trincea 7 ha permesso di capire che, per quanto riguarda il cosiddetto *Partition Wall*, si trattò di una struttura difensiva tarda, frettolosamente costruita senza molti accorgimenti strutturali al di sopra di altri edifici in rovina, quando, verosimilmente, la popolazione aveva già iniziato ad abbandonare il sito³⁵ (Fig. 9). Gli

³⁵ Al proposito viene istintivo ricordare il terremoto di cui parlano le

edifici e l'intrico di strade portati in luce al di sotto inducono anche a postulare un'accurata pianificazione urbanistica nel corso delle fasi di vita del sito precedenti all'innalzamento del *Partition Wall*. Le strutture, con basamento in pietra a secco e alzato in mattoni crudi, sono rigorosamente allineate e perpendicolari tra loro, costruite secondo piante modulari elementari e funzionali allo sfruttamento ottimale dello spazio urbano. Inoltre, un sondaggio profondo scavato nel vicolo che corre tra due degli edifici a ovest del *Partition Wall* ha rivelato una sequenza stratigrafica molto fitta, che testimonia l'utilizzo di questo spazio come strada nel corso di tutto il periodo islamico e, con solo un leggerissimo cambio di orientamento riscontrabile negli edifici contemporanei "sfiorati" in sezione, anche nel periodo sasanide. (Figg. 11 e 12).

Un elemento di disturbo notevole, costituito da una serie di profonde fosse scavate nel lungo "periodo di transizione" dal pre-Islamico all'Islamico, corrispondente circa all'VIII-IX secolo, ha seriamente obliterato e compromesso la stratigrafia dell'epoca sasanide, non consentendo ulteriori osservazioni, anche a causa dello spazio molto ridotto a disposizione che non consentiva di contestualizzare ragionevolmente i ritrovamenti. Un dato sorprendente, che potrebbe avallare l'ipotesi di partenza relativa a un asse stradale che attraversasse la città fin dalla sua fondazione, è il ritrovamento, esattamente sul fondo del sondaggio della Trincea n. 7, di due lastre di pietra piatte e levigate, sulle quali erano stati stesi due strati di argilla e arenaria sbriciolata pressata, un'opera che si può effettivamente leggere come pavimentazione, possibilmente stradale se non palaziale (Fig. 12). Un edificio dalle caratteristiche monumentali, forse di funzione pubblica, doveva d'altronde sorgere nei pressi, poiché un grosso blocco di arenaria accuratamente lavorata, con un incavo regolare su uno spigolo, è stato recuperato poco al di sopra di detto piano lapideo, forse re-impiegato o forse crollato da una struttura attigua. Lo spazio esiguo dello scavo, limitato da un lato dalle strutture edilizie di una città densamente occupata, e dall'altro dal breve tempo a disposizione per una sola campagna di scavo, non ha consentito la prosecuzione del sondaggio, ma incorag-

fonti storiche, ossia quello della fine del secolo X, un terremoto di grande intensità che, come si è detto, pose fine anche a un altro splendido porto nel Golfo Persico, ossia Sīrāf.

giò a proseguire in altri tempi e modi l'indagine sull'asse stradale postulato all'inizio del progetto.³⁶

Un edificio di carattere artigianale, in cui si svolgevano attività di lavorazione metallurgica oltre alle attività domestiche (come testimoniato da reperti quali, rispettivamente, un fornello con stampo per fusione ed un grosso mattarello lapideo), è stato messo in luce nella Trincea 8 (Fig. 10). Tale edificio, ad ovest del *Partition Wall*, appartiene all'ultima fase di vita del sito, tra il XII e il XIII secolo, verosimilmente a una fase di ri-popolamento (quanto meno ad ovest del P.W.) prima della fine: esso venne distrutto da un evento violento che provocò un incendio, il crollo del tetto le cui travi ancora giacciono bruciate sul pavimento, e la morte dei suoi occupanti che vennero in seguito deposti, solo una sequenza di pietre squadrate a segnalare la sepoltura del capo-famiglia (Fig. 13).

La campagna del 2015 ha puntato – per parte Italiana – sulla “cronologia del sito”. La Trincea n. 9 – accuratamente scelta – ha consentito la prima stratigrafia e cronologia del sito, che va dai livelli più alti (inizio secolo XIII) al Sasanide-Kushano, o Indo-Kushano, circa III secolo d.C.. Infiltrazioni d'acqua, come si è detto, hanno impedito di andare più a fondo...ma da carotaggi effettuati, i materiali emersi hanno consentito di affermare che la fase di popolamento retrocedeva fino a circa il I-II secolo a.C.³⁷

³⁶ Si veda N. Manassero & V. Piacentini Fiorani, “Scavi della Missione dell'Università Cattolica di Milano alla foce dell'Indo: archeologia e storia”, in: *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino...* cit. – Cfr. anche V. Piacentini Fiorani (a cura di), *2014-2015 Thorough Report of the Italian Team...* cit., specie la relazione di scavo di N. Manassero, lo studio della ceramica uscita dai livelli in stratigrafia a cura di A. Fusaro, e i disegni, rilevazioni ortofotogrammetriche e studi topografici di A. Tilia.

³⁷ Si veda anche sopra, a proposito del discorso sulle mura e relative torri (§ 3.1). Nello specifico del presente discorso, v. N. Manassero & V. Piacentini Fiorani, “Scavi della Missione dell'Università Cattolica di Milano alla foce dell'Indo: archeologia e storia”, in *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino...* cit. Cfr. anche AA.VV., “Archaeological Excavations at Banbhore, Sindh...” cit., in: *Parthica*. Per le varie fasi storiche del “Lower Sindh” dopo la sua conquista da parte dell'Armata dell'Islam, si veda V. Piacentini Fiorani, *Beyond Ibn Hawqal's Babr-al-Fārs...* cit., pp. 35 e segg., includendo il periodo Būyide e sua incorporazione del Sindh, il periodo Seljukide e assedio di Daybul, e, nella seconda metà del secolo XI, il capovolgimento dei traffici marittimi con l'ascesa di Qays e Hormuz, e la conquista dell'Oman. Per dettagli specifici sul “Lower Sindh” e la disintegrazione del “Grande Sindh” Abbaside,

4. 2017-2018: INTRA MOENIA ED EXTRA MOENIA

4.1 *Intra-Moenia*

I lavori sul campo sono ripresi alla fine del 2017 con una campagna di scavi durata due mesi (14 Dicembre 2017-14 Febbraio 2018), concordata con il Dipartimento delle Antichità del Sindh (DAS) nel quadro del MoU. Il programma previsto fu di proseguire i lavori di scavo e ricerca a Banbhore sulle linee di ricerca precedenti, di approfondire alcuni aspetti specifici di questo insediamento sia *intra-moenia* che *extra-moenia*, e fornire formazione sul campo.

Ossia: studiare in maggior dettaglio *il ruolo di questa importante cittadella e le diverse fasi del suo popolamento, allargando l'indagine al territorio circostante l'insediamento murato, e ad alcuni siti segnalati dalla Kervran lungo i rami secondari di questa area del delta dell'Indo e rispettive interazioni.*³⁸

Nella campagna di scavo del 15 Dicembre 2017 - 14 Febbraio 2018 è stato posto focus particolare sulla cosiddetta struttura Palaziale (Edificio 1 – Trincea n. 9) aperta nella campagna di scavo 2015, e lasciata là dal “Non Extension” della Licenza (Figg. 4, 14 e 15). Si trattava di un grande edificio, accuratamente pulito e delimitato, a pianta quadrangolare (14,30 x 11 m) con orientamento prevalente Sud-Nord, lungo un asse stradale importante in direzione Est-Ovest, in una delle parti centrali dell'area murata del sito. Dopo attento studio dei dati emersi dalla precedente campagna e comparazione con le evidenze in

si veda il Rapporto di Ricerca 2017-2018: V. Piacentini Fiorani (a cura di): *Banbhore. A Mystifying Reality. A Harbour-Town and Market on the Indus Delta. A Maritime System*, sezione II: “Historical Report: The 2017-2018 Campaign: Which New Contributions to the History of Lower Sindh?”, nel quale – basandosi su fonti scritte contemporanee – ci si sofferma specificamente su (a) “The Barmakid Governorship of Sindh” (b) “The Emirate of Manṣūrah and the Rise of the Habbarids” (c) “Decay and End – The so called Partition Wall” + riferimenti alle evidenze archeologiche; fonti scritte e bibliografia principale.

³⁸ Circa i dati che seguono e per maggiori dettagli si veda il Rapporto di Ricerca 2017-2018: V. Piacentini Fiorani (a cura di), *Banbhore. A Mystifying Reality...cit.*. A questa campagna di scavo hanno preso parte, da parte Italiana: (V. Piacentini storica e direttore scientifico, M. Piacentini archeometria, S. Mantellini archeologo, A. Fusaro archeologa e ceramologa, F. Duva aiuto-ceramologa e archeologa, A. Tilia topografia.

stratigrafia dalle trincee 7, 8 e 9, gli obiettivi furono di scavare l'interno di questa struttura per capirne la/le funzioni e relativa cronologia, e, con questo, capire meglio l'impianto urbanistico di questa parte centrale del sito ad ovest del *Partition Wall*. Contestualmente, il Team pakistano selezionato dal DAS apriva una propria trincea (T/11) in asse con la T/9 (Figg. 15 e 16).³⁹ Le operazioni sono riprese con la pulizia del sito, delle strutture murarie circostanti e dell'area già individuata alla fine del 2017, portando alla luce – subito sotto i primi strati superficiali – un pavimento in mattoni crudi. Il materiale proveniente dagli strati inferiori e dal materiale di riempimento aveva consentito di datare questo livello superiore alla fine del XII–inizio XIII secolo, verosimilmente l'ultima fase di vita e popolamento del sito. Lo scavo del Gennaio 2018 ha preso le mosse dal livello sottostante e ha rivelato un'alternanza di pavimenti in terra cruda battuta e strati di riempimento/preparazione funzionali alla messa in posa degli stessi pavimenti. A c. 30 cm sotto la cresta dei muri perimetrali Nord e Sud, sono stati messi in luce due muri con orientamento nord-sud che dividono l'intero edificio in tre ambienti (A/1, A/2 e A/3).⁴⁰ L'ambiente 2 è stato indagato fino a una quota di 7.80 metri circa. Nei rispettivi strati di riempimento, il materiale ceramico rinvenuto (databile quasi tutto al XII secolo) è materiale di riempimento e proviene sicuramente dall'area esterna dell'edificio. Particolarmente interessante era la presenza di centinaia di frammenti di avorio (circa un migliaio) sia lavorato che come scarti di lavorazione (già individuato nel 2015 all'esterno dell'edificio e nel 2012 negli edifici in T/1 e T/4), il quale ha confermato la presenza di laboratori per la lavorazione dell'avorio.⁴¹ Da segnalare anche la presenza di moltissimo

³⁹ In relazione alla griglia topografica 5x5 che copre la superficie del sito, l'area di scavo rientra nei quadrati AA,IV,14,24, AA,IV,5,15,25, AA,IV,6,16,26. La numerazione delle unità stratigrafiche è proseguita da quella della campagna Dicembre 2017, cominciata con US400.

⁴⁰ Le mura sono state identificate rispettivamente come US 410 (Est) e US 420 (Ovest), mentre gli ambienti come Ambiente 1 (Est), Ambiente 2 (Centrale) e Ambiente 3 (Ovest), aventi le seguenti dimensioni: A1=12.7mt x 2.9mt, A2=12.8mt x 2mt, A3=13mt x 2.6mt.

⁴¹ La ricerca delle officine di lavorazione soprattutto degli avori (per cui è stato chiamato uno specialista da Bologna, Dr. Giorgio Affanni) è stato uno dei principali obiettivi di queste stagioni di scavi. Sarebbe un unicum nel panorama archeologico. *P.S. Val la pena di segnalare che la campagna di scavi Gen.-Feb. 2020 ha infine trovato le officine per la lavorazione dell'avorio.*

materiale non ceramico tra cui metalli in ferro, crogioli e leghe a base di rame, piccole monete in bronzo-rame (oltre 700), stampi in creta per coniare le monete stesse, frammenti di vetri e pasta vitrea, conchiglie semi-lavorate, frammenti di intonaco, scorie da fusione di metalli e ceramica, frammenti di laterizi cotti (mattoni). (Cfr. 2015 - T/9: *Figg. 17-20*). L'Ambiente 3 è stato scavato fino a una quota di 7.70 metri. L'Ambiente 1 è stato utilizzato come piano per lo spostamento della terra di risulta dall'Ambiente 2. È interessante notare come la stratigrafia degli ambienti 2 e 3 possa essere letta in maniera parallela con i pavimenti più alti posti a una stessa quota.

All'esterno dell'Edificio 1, lo scavo ha interessato la parte NE, anch'essa aperta parzialmente nel 2015. Sotto i livelli superficiali, sono emersi diversi crolli di pietre e una grossa lastra quadrangolare (cm 75x49x15) posta di piatto in corrispondenza dell'angolo esterno NE. L'interpretazione di questa lastra come soglia e la contemporanea presenza di un livello molto compatto di terra battuta mista a ghiaia fine, cocci e pietrisco di piccole dimensioni hanno consentito di individuare la presenza di una strada con orientamento SN, come aveva già ipotizzato Manassero. Contestualmente, è stata pulita la parete Nord della strada parallela al muro EO dell'edificio grande, ed è emersa una fila di ambienti, dove sono stati rinvenuti scarti di lavorazione di avorio alla stessa quota. Verosimilmente si sarebbe potuto trattare di una rioccupazione fatta anche qui di piccole abitazioni a pianta modulare con basamento in pietra a secco ed alzato in mattoni crudi, rigorosamente allineate e perpendicolari tra loro, funzionali allo sfruttamento ottimale dello spazio ricavato, abitazioni adibite ad attività secondarie a carattere artigianale oltre a quelle domestiche (come sembrano testimoniare i reperti ceramici, crogioli, residui di lavorazione di determinati beni, ed altri – si veda anche la T/8). Si trattava di attività secondarie svolte “fuori” – ossia ad occidente – del *Partition Wall* che ne poteva riparare gli eventuali fumi dai complessi palaziali a ridosso dei bastioni di nord-est, scavati da F.A. Khan nella porzione nord-est del sito, ancora visitabili e attribuibili ai livelli superiori, e, quindi, alla fase tarda di popolamento del sito.⁴²

Alcuni dati emersi da questa fase segnano un punto di svolta nella ricostruzione del popolamento di Banbhore.

⁴² F.A. Khan, *Banbhore...* cit. ed. 1967.

In altri termini, gli scavi del 2017-2018 hanno confermato la presenza di un grande asse viario in direzione EO, della larghezza di c. 5 metri, intersecantesi con un secondo asse viario in direzione SN. Non solo. Hanno altresì evidenziato un periodo di rottura attorno alla fine del secolo X-inizio XI, e un ripopolamento e ripresa di attività artigianali nell'ultima fase di vita della cittadella.

La Trincea 11, aperta ad Est del limite orientale della T9, è stata affidata dal DAS a un Team Pakistano diretto dalla Sig. Naheed Zehra e sotto la supervisione di quello italiano, configurato come “attività di formazione superiore a Funzionari del Dipartimento per le Antichità del Sindh” sia per quanto riguarda le pratiche di scavo stratigrafico sia per le attività di documentazione digitale dei dati di scavo.⁴³

Si può dire che gli scavi nel loro complesso (2010-2018) sembrano confermare il secolo XII-inizio XIII come ultima fase del popolamento di questa porzione del sito. Sebbene la funzione reale del grande edificio quadrangolare non sia stata ancora definita, sembra potersi ipotizzare: (a) un ripopolamento e ripresa di attività artigianali di un certo rilievo almeno in questa porzione centrale della cittadella murata; (b) il confronto dello scavo 2018 con i dati dello scavo 2017 e 2015, e della trincea 11, confermano la funzionalità di questo settore per periodi più antichi (Habbāride, Barmakide e, quasi certamente, anche pre-Islamico: Manassero T/7 e T/9), funzionalità che ora risulta ben definita da un importante incrocio stradale; (c) l'elaborazione dati in Italia e le analisi archeometriche su campioni portati in Italia con formale autorizzazione del DAS, indicano importanti attività artigianali di “beni di lusso” destinati probabilmente anche a un mercato interno ma soprattutto all'esportazione.

Ed infine, una attenta rilettura delle fonti scritte, perlopiù la cronachistica (Bayḥaqī, Bundārī, Gardīzī, Ibn al-Athīr, Ibn Miskawayh, e altri) e i geografi/viaggatori sopra ricordati, ha consentito di focalizzare

⁴³ Lo scavo pakistano si salda con le trincee italiane: un piccolo ambiente quadrangolare delimitato a Nord da un muro largo c. 70 cm con orientamento EO, che risulta orientato con il muro perimetrale settentrionale dell'edificio della Trincea 9. Una soglia ben conservata porta a un ulteriore ambiente a Nord di quello principale, che sembra confermare l'ipotesi di piccole botteghe che si affacciavano sulla strada. Si veda il Rapporto di Ricerca 2017-2018: V. Piacentini Fiorani (a cura di), *Banbhore. A Mystifying Reality...* cit., Sezione I, “Archaeological Report” (S. Mantellini, A. Fusaro, A. Tilia).

alcuni momenti cruciali della storia del Basso Sindh. In particolare: (1) la forte crisi che colpì l'Emirato Habbāride di Manṣūrah (fine secolo X) portando al collasso la capitale e interrompendo così i lucrosissimi traffici mercantili via terra e lungo il corso inferiore dell'Indo; questa crisi fu dovuta al tracollo dei confini settentrionali dell'Emirato e al tramonto del dominio Būyide, che aveva fatto dell'Emirato un gioiello dell'Impero e di Daybul, residenza del Principe Ereditario di questa dinastia, il perno della politica marittima Daylamita e punta d'ariete nella feroce concorrenza fra Mar Rosso e Golfo Persico; (2) le logoranti lotte fra Sāmānidi e Ghaznavidi per il controllo del Sīstān e di uno sbocco al mare; (3) l'arrivo dei Turchi Seljukidi, che, sconfitti duramente i Ghaznavidi a Dandānqān (vicino a Marv), erano calati a meridione spingendosi fino al basso Sindh, già gravemente devastato da incursioni Oghuz, e avevano dato il colpo di grazia a Manṣūrah; quindi avevano cinto d'assedio l'ex-sbocco al mare della capitale Habbāride, Daybul, con l'ambizioso disegno di entrare nel gioco dei grandi traffici oceanici. (4) L'assedio si concluse con una ritirata turca e un accordo con i notabili di questo porto: il confine fu posto a Gwadar e, in cambio, Daybul ebbe lo status di territorio autonomo (*naḥīya*) nel quadro dell'Impero Seljukide (primi anni "50 del secolo XI). (5) Quindi, il Sultano Seljukide avrebbe rivolto i propri interessi all'Oman, che fu incorporato e divenne "provincia" dell'impero turco (1056-1057 d.C.). (6) A loro volta, i Ghaznavidi ottenevano di controllare il porto di Tīz (vicino all'attuale Chāh Bahār) sbocco al mare della capitale del Makrān...ma il loro controllo mirava soprattutto a prelevare tributi e non ad entrare in nuove avventure marittime una volta conclusasi con una dura sconfitta quella Omanita di pochi anni prima.⁴⁴

Questo breve schema sembra adattarsi bene alle evidenze archeologiche e ceramologiche che stanno emergendo dagli scavi di Banbhore: (1) una transizione senza drastiche rotture fra il passato pre-Islamico e quello Islamico; (2) lo splendore e, successivamente, la profonda crisi dell'Emirato degli Habbāridi con la fine di Manṣūrah, e (3) la conseguente chiusura delle vie mercantili di terra; (4) l'invasione turca, che si concluse con un'intesa con Daybul, che ne aveva sostenuto l'assedio avendo la meglio sulle truppe di terra del Sultano; (5) e, con lo statuto di territorio autonomo di Daybul sotto la leadership di un principe

⁴⁴ Si veda anche avanti § 5.

locale, anche una certa ripresa economica della fascia costiera del Sindh e il proseguimento dei traffici via mare (monsonici e cabotaggio) e di attività mercantili e produttive locali...fino a nuovi eventi sia naturali che umani, che spostarono mercanti, capitali e artigiani verso sedi più sicure, scompigliando ancora una volta gli assi degli equilibri delle acque occidentali dell'Oceano Indiano. Marco Polo, nel suo viaggio di ritorno dal Catai, passò per l'India Maggiore, "terra fertilissima" dove la gente "vive di mercanzie e arti [da intendersi come attività artigianali]", fino a raggiungere il regno di Chesmacoran [il "Kīj-u-Makrān" o Emirato Arabo del Makrān nato dallo smembramento della Provincia Araba Abbaside del Grande Sindh] "nel quale sono tredici regni grandissimi". Anche negli archivi di stato Genovesi si parla di un importante porto-emporio nel Sindh, Debol/Dabul, dove si potevano comprare merci preziose come l'assafetida, l'indaco e la porpora. Quindi, Daybul esce dalla memoria scritta, e altri porti-approdi subentrano nel circuito degli affari locali, come Lahiri Bandar e Mullah-kot.⁴⁵

4.2 *Extra-Moenia*

Particolarmente interessante e significativa è stata una breve propezione archeologica *extra-moenia*, seguita a una prima *survey* geomorfologica nel Dicembre 2017 del prof. Luigi Cantelli (Università di Bologna), *survey* sia all'interno del sito murato sia su ampia parte del territorio circostante. I dati raccolti sono in fase di elaborazione, premessa a nuove indagini mirate. Le esplorazioni archeologiche (dirette da Mantellini) hanno restituito chiare evidenze di antropizzazione di varia natura. Questa si è rapportata alle prime *survey* effettuate negli

⁴⁵ Sui porti del Delta dell'Indo si rinvia agli studi della Kervran, v. sopra nota (8). Per i riferimenti storici ai periodi sopra accennati e fonti di riferimento, si veda V. Piacentini Fiorani, *Behind Ibn-Hawqal's Bahr al-Fārs...cit.*, pp. 35-82 (il Sindh meridionale dalla conquista Araba al secolo XIII d.C.); pp. 86-98 (la seconda generazione Būyide e la fondazione di un impero mercantile – fine del secolo X d.C.); pp. 99-141 (pressioni e invasioni Turche, i Seljukidi e la riorganizzazione degli equilibri politici ed economici delle acque occidentali dell'Oceano Indiano, nuovi modelli culturali e mercantili – XI- XIII secolo d. Cr.); pp. 153-158 (il *Chesmacoran* di Marco Polo). Idem, "Makrān and Sindh within the Topographical Science of the 7th /13th Century: Yāqūt, Marco Polo and the Genoese", in: *Proceedings of the Academy of Sciences of Sindh*, Karachi, in press. Si veda anche sopra nota (33).

anni 2014-2015.⁴⁶ Dopo accurata pulizia da folti cespugli di acacie e palme nane della porzione nord-est del territorio fra la città bastionata e un sistema di dune consolidate con andamento nord-sud, è stato accertato che una delle porte orientali della città è collegata al sistema dune da un possente (bridge?)-barrage in blocchi di pietra rozzamente squadrate; contestualmente, sono state messe in luce le strutture di un bacino idrico (una laguna?) possibilmente regolato da detto sbarramento. Nella stessa regione a est/nord-est ai piedi del sito murato sono distinguibili antiche opere di canalizzazione, che potrebbero aver dato vita al lago artificiale di acqua dolce illeggiadrito da quattro isole anch'esse artificiali – elemento tipico dell'architettura urbana indiana – raccordato da una scalinata ancora in situ nel 2015 a una porta di accesso a un'area palaziale e mercato scavati da Khan nell'angolo nord-est della cittadella fortificata.⁴⁷ Un battuto sopra il barrage raccorda l'angolo di sud-ovest del laghetto con le colline di dune di sabbia, dove sono state rinvenute evidenze di antropizzazioni (aree cimiteriali a *cairntombs* variamente riutilizzate, *dwelling*s, scatters di frammenti di ceramica locale, et alia). Ai piedi dei bastioni, superato il barrage, in direzione sudest, vi è un'area punteggiata da resti di un quartiere esterno, addossato praticamente alle mura e formato da abitazioni a pianta modulare con basamento in pietra a secco e alzato in mattoni crudi secondo il modello tipico delle fasi tarde del sito, associato a frammenti di ceramiche più raffinate; l'area è circondata da un muro i cui resti non superavano (2017) un metro circa, anche questo in pietre locali sbozzate, edificato probabilmente per proteggere l'abitato dagli excursus di marea o da eventuali piene; all'interno sono distinguibili le bocche di diversi pozzi. A sud/sud-ovest sono distinguibili (soprattutto quando la marea è bassa) strutture verosimilmente portuali e/o approdi. Lungo la fascia di terra che si estende a nord delle mura in direzione ovest (cosiddetta "area industriale"), affiorano bocche di giare...su un territorio di alcune miglia quadrate; in merito, ci si è proposti una test-trench nel gennaio 2019. In direzione nord, oltre quest'area, si trova un'area sot-

⁴⁶ Si veda sopra § 3.1 e nota (23).

⁴⁷ F.A. Khan, *Banbhore ...cit.*, 1967. Si veda anche il Rapporto di Ricerca 2017-2018: V. Piacentini Fiorani (a cura di), *Banbhore. A Mystifying Reality...cit.*, Sezione I – "Archaeological Report". Al momento attuale (maggio 2018) non si può dire nulla di preciso circa l'organizzazione di questa complessa parte del territorio *extra-moenia* prima di aver ricevuto lo studio del prof. Cantelli.

tolineata da *scatters* di frammenti ceramici, mattoni cotti e, in alcuni casi, anche da fornaci di cottura di ceramica locale.

Tutto è stato marcato tramite drone per essere poi inserito nella piattaforma GIS del progetto che include i diversi livelli topografici geo-referenziati (immagini satellitari, modelli digitali del terreno DEM, carte topografiche) (Fig. 26).

Queste prime prospezioni *extra-moenia* confermano l'unicità di questo sito, un vero e proprio sistema urbano – accuratamente pianificato da un potere centrale forte. In determinate epoche storiche, non necessariamente del periodo Islamico, l'area *extra-moenia*, rappresentò certamente un tutto unico con la porzione di territorio circondata dalle mura.

5. E QUINDI...

E quindi, a questo punto la prima domanda che ci si pose fu: a quale fase attribuire l'esplosione *extra-moenia* della cittadella? Quali interazioni fra le due regioni *intra* ed *extra-moenia*? E su questo quesito proseguiranno le indagini future. Egualmente esse proseguiranno su non meno pressanti quesiti relativi alla fase pre-Islamica dell'insediamento.

Comunque, sia le campagne di scavo 2010-2015 che quelle 2017-2018 cominciano a delineare delle realtà. Per le fasi più antiche del suo popolamento ed almeno fino al periodo Habbāride incluso (Emirato Arabo di Manṣūrah, metà secolo IX-X secolo d.C. incluso), il sito di Banbhore – o, meglio, la porzione all'interno della cinta muraria – non fu soltanto una “cittadella fortificata”, bensì una vera e propria città portuale e centro religioso. Robustamente fortificata, densamente abitata, accuratamente pianificata sin dalla fase più antica del suo popolamento (per quanto finora possibile verificare), essa rappresenta un unicum nella regione del basso Sindh sia sotto il profilo urbano vero e proprio che per quanto riguarda l'organizzazione del territorio esterno, la sua configurazione, e la gestione del regime idrico. Un centro accuratamente pianificato da un potere centrale necessariamente forte, ma non necessariamente residente nella cittadella, tuttavia ben rappresentato al suo interno; un potere in grado di amministrare, investire o re-investire le rendite ricavate dai pellegrinaggi e dai traffici mercantili regionali e marittimi nella preservazione e/o ricostruzione delle strutture urbane e portuali quando danneggiate da eventi bellici e/o cause naturali (terremoti, si è detto, piene dell'Indo, o altro).

Sotto questo profilo, archeologia e storia si sovrappongono e integrano a vicenda. Ma vi sono situazioni su cui l'archeologia ha fornito nuovi significativi elementi. Sotto il profilo architettonico, sin dal periodo pre-Islamico il sito risulterebbe articolato in "quartieri" delimitati da assi viari, e organizzato in "insulae". Come specificato nel § 3.2, gli edifici e l'intrico di strade portati alla luce nella T/7 e T/8 (e nell'area scavata dai Francesi) inducono anche a postulare un'accurata pianificazione urbanistica nel corso delle fasi di vita del sito precedenti all'innalzamento del *Partition Wall*. Non solo; si tratta di edifici costruiti secondo piante modulari elementari con basamento in pietra a secco e alzato in mattoni crudi, rigorosamente allineate e perpendicolari tra loro, funzionali allo sfruttamento ottimale dello spazio urbano. Gli scavi fatti sia dai Francesi che da noi Italiani, e la cinta muraria (si veda sopra § 3.1) possono inoltre consentire di affermare che la porzione *intra-moenia* era densamente popolata all'interno di tutti i suoi bastioni sin da almeno il I-II secolo a.C. (periodo Indo-Partico / Indo-Kushana). Le campagne di scavo, impostate su un rigoroso e sistematico assemblaggio dei livelli in stratigrafia con i materiali di scavo (frammenti ceramici, frammenti di porcellane, monete et alia), non rilevano fasi brusche di "rottura" fra le diverse epoche insediamentali almeno fino al secolo X d.C. incluso – epoca che ci riporta al terremoto di fine secolo, al *Partition Wall* e al suo significato, funzione e struttura (si veda sopra § 3.2).⁴⁸

⁴⁸ Su quanto riassunto in queste poche righe, per il periodo più antico del popolamento del sito di Banbhore, si rinvia alle note che precedono e ai dati riportati nei Rapporti di Scavo 2013 e 2014-2015. Cfr. anche l'articolo in *Parthica* 2016. Prezioso per una definizione delle principali epoche di popolamento del sito all'interno dei suoi bastioni è stato il lavoro di studio delle ceramiche e porcellane emerse dagli scavi e il loro assemblaggio con i livelli in stratigrafia delle trincee scavate (T/7, T/8 e T/9), a cura di Agnese Fusaro e Niccolò Manassero. Non meno definitiva è la "messa a punto" circa il *Partition Wall* da parte di Manassero e Piacentini Fiorani, in uno studio congiunto di archeologia e storia (Manassero & Piacentini, "Scavi della Missione dell'Università Cattolica...cit.", in: *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino*, Torino 2015). Non meno indicativi sono i dati ricavati nelle due campagne di scavo del Dicembre 2017 e Gennaio-Febbraio 2018. Si vedano in particolare i rapporti di scavo: V. Piacentini Fiorani (a cura di), *2014-2015 Thorough Report of the Italian Team...*: Sezione II: "The 2014-2015 Campaigns", a cura di N. Manassero - A. Fusaro - A. Tilia, e il Rapporto di Ricerca del 2017-2018: V. Piacentini Fiorani (a cura di), *Banbhore. A Mystifying Reality...cit.*: Sezione I a cura di S. Mantellini - A. Fusaro - A. Tilia.

Le evidenze di scavo dimostrano cioè che la vita del sito proseguì sin dai livelli più bassi praticamente “ricostruendosi” su strutture preesistenti.

È significativo il grosso muro nord della struttura palaziale messa in luce nella Trincea 9 (*Edificio 1*): sulla porzione Sasanide poggia quella Islamica. Per quanto riguarda il passaggio dal periodo Sasanide all'Islamico (dopo la conquista del Sindh ad opera delle Armate dell'Islam – ossia secolo VIII d.C.), non si rilevano brusche fratture ma un lungo periodo di “transizione” anche nella ceramica (accuratamente documentata e studiata da A. Fusaro), durato circa un secolo. Il che, come si è accennato precedentemente (§ 4), trova conferma nella letteratura dell'epoca a proposito di tutta la regione. Sono fonti primarie le cronache di Ṭabarī, Balādhurī e il *Fathnāmah-i Sind*. Non meno sintomatico è il *Kitāb al-masālik wa al-mamālik* di Ibn Khurdādhbih, che ci dà le ripartizioni amministrative dell'impero Arabo e relative rendite, Sindh incluso. Come detto precedentemente, la cronachistica racconta che Muḥammad ibn Qāsim – anche quando la conquista di un centro avveniva con le armi – dopo il saccheggio e massacro di rito, usava lasciare sul posto una guarnigione militare e, prima di riprendere la marcia a nord, delegava alle autorità locali l'amministrazione civile e la raccolta delle rendite sui traffici di passaggio (per terra, per mare e per fiume) sia pure sotto il controllo di propri ufficiali, il che indubbiamente è indice di una “continuità” quanto meno politico-amministrativa e culturale. Solo intorno all'inizio del secolo IX, a Banbhore si rilevano lievi cambiamenti dell'asse viario – una specie di leggera rotazione in asse con la Moschea – e tracce di ricostruzione. I dati dall'archeologia sembrano proporre con chiarezza che tali cambiamenti abbiano avuto luogo durante il periodo del Governatorato Barmakide del Sindh, l'Abbaside “Grande Sindh” o *al-Sind al-Kabīr*. Ed ancora, le fonti scritte fanno menzione di un terremoto che distrusse il Sindh intorno all'800 d.C.⁴⁹ Era allora califfo Hārūn al-Rashīd, figlio di madre persiana, profondo amatore della cultura orientale, e particolarmente attento alle province orientali dell'Impero – fra cui appunto anche il Sindh. Quando un violento terremoto devastò questa provincia causando disastri sia umani che materiali, diede ordine al Governatore di non inviarne le rendite a Baghdad per almeno tre anni, ma reinvestirle in opere di ricostruzione. Sono in merito particolarmente

⁴⁹ Si veda ancora sopra § 3.1, e nota (31).

significative anche le epigrafi trovate ammucchiate (e non in stratigrafia, purtroppo) sotto il piano di calpestio della Moschea di Banbhore all'epoca degli scavi di F.A. Khan e pubblicate da Muḥammad A. Ghafur (*Pakistan Archaeology* 3).

Seguì il periodo Habbāride (854-primi decenni del secolo XI d.C.). Questo assistette a un'intensa attività culturale, una vera esplosione in tutte le direzioni. Segnò una "evoluzione", ma non una rottura. Fu una fase caratterizzata da una forte "indianizzazione" del Sindh sia nei costumi che nell'urbanistica. Le fonti scritte ci hanno lasciato pittoresche descrizioni a proposito di Maṣūrah, magnifica capitale del Sindh, e del suo *bandar*, o sbocco al mare, Daybul (Iṣṭakhrī, Ibn Ḥawqal, Muqaddasī, il *Hudūd al-'Ālam*, Idrīsī, Yāqūt, Bayhaqī, Gardizī, Ibn al-Athīr ...). Fu un'epoca di splendore e potenza, quella Habbāride; l'oculata politica degli Emiri non si lasciò coinvolgere nei feroci conflitti circostanti né manifestò ambizioni territoriali; con indubbie qualità sia politiche che diplomatiche, essi assicurarono la continuità del proprio potere e si preoccuparono di salvaguardare e proteggere il proprio emirato, concentrando la propria attenzione nelle attività culturali e nei traffici mercantili, che fecero del Sindh un crocevia internazionale dell'epoca, e raggiunsero un volume e una ricchezza senza precedenti.⁵⁰

L'intensa attività artigianale anche *intra moenia* (Rapporto 2017-2018, cenni anche in AA.VV. *Parthica*) denota uno stupefacente dinamismo: vetri, conchiglie, ceramiche di uso corrente ma anche "di lusso", dette comunemente "micate",⁵¹ una vivace attività metallurgica caratterizzata da strumenti in metallo, chiodi di ferro e ottone, monete, oggettistica, e, quanto mai intensa, la lavorazione dell'avorio, su cui intendiamo concentrare le prossime campagne di scavo.⁵² A questo,

⁵⁰ V. Piacentini Fiorani, *Beyond Ibn Hawqal's Babr al-Fārs...*, cit., pp. 44-82; Rapporto di Ricerca 2017-2018: V. Piacentini Fiorani (a cura di), *Banbhore. A Mystifying Reality...* cit.: Sezione II: "Rereading History Through Archaeological New Contributions" in the *Historical Report 2017-2018. The 2017-2018 Campaign - Which New Contribution to the History of Lower Sindh?*; Idem, "The Silk Route: a Tenuous Whirling Line Between Past and Present. The Maṣūrah Emirate and its Outlet to the Sea, Daybul (9th-10th Centuries CE)", in: *Proceedings of the Ibādī Studies - Peking Conference (17-19 September, 2018)*, OLMS, in corso di stampa.

⁵¹ Per quanto riguarda la cosiddetta "ceramica micata", si veda M. Piacentini, Appendice al 2014-2015 *Thorough Report of the Italian Team.*

⁵² Di prezioso supporto sono state le analisi archeometriche in situ (2010-2015:

vanno aggiunti numerosi frammenti di porcellane dalla Cina e da fabbriche periferiche del sud-est asiatico, e vetri anche “stranieri” (un “cargò” di vetri della Siria fu ritrovato nel 2014 dalla Dr Kervran nello scavo Pak-Francese) (*Figg. 17-25*).

Si tratta di evidenze che rivelano una vivace attività mercantile con l'Asia Sud-Orientale, l'Inner Asia, il bacino Mediterraneo orientale, la penisola Arabica e le coste occidentali dell'Africa. Ma, al tempo stesso, aprono una grossa questione. L'area di queste attività artigianali finora venute alla luce (inclusendo la trincea Francese e quella della Dr Ibrahim) sembra indicare un'area del sito ad occidente del *Partition Wall*; quanto al periodo storico di questa produzione di beni senz'altro di lusso, dalle stratigrafie emerse risulterebbe tarda. Sia le evidenze dello scavo profondo di Manassero della T/9, sia le evidenze emerse dalla T/1 e dalla T/10 e, soprattutto, dallo scavo del 2017-2018, riguardano i livelli superiori e pertanto tardi dell'intero periodo di popolamento del sito (v. sopra § 3.2). Una rilettura delle stratigrafie associata ai materiali ceramici e altro sembra indicare una fase di “ripopolamento” di questa porzione del sito e, con questa, una nuova sistemazione urbanistica. Per l'area scavata, si può parlare di una nuova organizzazione urbanistica pianificata e impostata su edifici pre-esistenti, una nuova fase caratterizzata dall'esplosione di attività artigianali “successiva” al periodo Habbāride, quasi imputabile all'ultima fase di fortuna del sito con il nuovo status di provincia autonoma del delta dell'Indo all'interno del grande impero Seljukide (1057 circa – inizio secolo XIII).⁵³

D'altronde, le testimonianze oculari concordi da parte di viaggiatori che mai si incontrarono – come Marco Polo, Yāqūt e gli stessi Genovesi indicano che a Daybul vi era ancora una vivace attività mercantile. Non solo questo. Nella topografia araba, il territorio si identifica dal punto di

vetri, con, monete, paste ceramiche ecc.), eseguite in un laboratorio organizzato dal prof. Mario Piacentini in collaborazione col LANDA di Roma “La Sapienza” e il Dr. K. Lashari, allora coordinatore della ricerca. Di ancor maggiore supporto saranno le analisi archeometriche in Italia di alcuni campioni di frammenti ceramici, vetri, monete, frammenti di avorio, che la Direzione delle Antichità del Sindh ha consentito gentilmente di esportare.

⁵³ Sarebbe interessante verificare se si tratta di attività “nuove” oppure del recupero di attività artigianali tradizionali. Si tratta di un tema su cui si intende proseguire la ricerca affrontando un nuovo scavo profondo e articolato in collaborazione con l'equipe pakistana, nell'area da loro scavata a oriente dell'Edificio 1 (T/11).

vista toponomastico con il centro su cui gravita politicamente, amministrativamente, economicamente e culturalmente. Con lo statuto autonomo, Daybul non è più soltanto una città/cittadella fortificata, bensì un “territorio” che comprende spazi sia di terra che liquidi ...e così rientrano nel discorso da un lato altri siti del delta dell’Indo e dall’altro gli “approdi” esterni di Lahiri Bandar, Mullah-i Kot, Ratto Kot, et alia (Figg. 2 e 26).

E quindi seguì la decadenza e fine del nostro sito.

Solo la prosecuzione degli scavi intrapresi e nuove prospezioni potranno dare risposte più precise, segnalare se tali attività artigianali precedono, dove erano praticate, e se sono il proseguimento di una tradizione locale riferibile anche a periodi pre-Islamici.

E quindi? Se da un lato restano ancora molti quesiti senza risposta, dall’altro queste prime campagne cominciano a dare alcune interessanti risposte.

Anzitutto, per il periodo Sasanide-Islamico fino al secolo X incluso ormai non vi è più dubbio che siamo di fronte alla storica città portuale di Daybul. Le ipotesi cautamente formulate nei primi anni di ricerca oggi sono una realtà. Non più un mito ma una realtà comprovata dalle evidenze archeologiche e dai dati rintracciabili nelle fonti scritte e nella letteratura disponibile. Queste si sovrappongono perfettamente, integrandosi reciprocamente. Entrambe delineano una immagine molto precisa, che, in entrambi i casi, conduce a una “città portuale e mercato” sbocco al mare della capitale del momento e di un potere politico centralizzato e forte. In tutta la letteratura consultata, letta e riletta, si parla solo di Daybul/Debol, e se ne parla come di una città portuale, robustamente fortificata, alle foci dell’Indo... “una” e “una sola”, ben conosciuta per i suoi templi (l’apostolo Tommaso, che vi sarebbe approdato per dare inizio al suo apostolato in India; il profeta Mani che, nel IV secolo, vi si sarebbe recato per divulgare la propria religione). Rinomata per il suo mercato ricco delle più belle merci da Nord e da Sud, dall’Oriente e dall’Occidente, le fonti fanno riferimento a un unico importante centro sul delta dell’Indo. Le descrizioni dei geografi e viaggiatori, anche quando concise, sono puntuali, non meno puntuale riscontro delle evidenze archeologiche.⁵⁴

Ritornando al secondo paragrafo di questo testo, si può ormai affermare che l’immagine archeologica di Banbhore è quella di una *shabristān* indo-iranica. Il profilo storico del porto-emporio di Daybul

⁵⁴ Si veda nello specifico un articolo per *Sindh Antiquities* (che dovrebbe far

delineato dalla letteratura disponibile è quello di una vera e propria “città” nel senso weberiano, cuore di quello che, ancora con le parole di Max Weber, corrisponde al modello di un vero proprio “stato patrimoniale”, ben traducibile, in termini culturali dell’epoca, in una non meno tipica e qui ben definita *shabristān*.

RINGRAZIAMENTI

Sarebbe stato difficile se non impossibile arrivare a questi risultati senza la fiducia e l’incoraggiamento di Enti, Istituzioni e Amici, che non hanno mancato di sostenerci anche nei momenti più difficili. A questi va la nostra più sincera gratitudine. Sarebbe difficile nominarli tutti. Mi limito ad esprimere la nostra riconoscenza per il Ministero per la Cultura, Turismo e Antichità del Sindh (Pakistan) – e personalmente a S.E. Seyd Sardar Ali Shah, e al *Secretary of Sindh*, Mr. Ghulam Akbar Laghari – e al Ministero per gli Affari Esteri e la Cooperazione Internazionale Italiano (Sistema Paese) per avere creduto nelle nostre ricerche e averle sponsorizzate. Parimenti, siamo grati all’Ambasciata d’Italia a Islamabad e al Consolato d’Italia a Karachi per i loro consigli e la loro costante presenza per risolvere problemi concreti e complessi iter burocratici. Un breve ma caloroso ringraziamento al Consigliere Gianluca Rubagotti, per averci portati alla firma del *Memorandum of Understanding* che vede l’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano sul Delta dell’Indo, e all’attuale Console Anna Ruffino, per il suo entusiastico impegno in questi ultimi anni.

Una menzione speciale per il loro coinvolgimento nel faticoso iter dei “visti” la rivolgiamo anche al Ministero degli Affari Esteri del Pakistan, all’Ambasciata del Pakistan a Roma e al Consolato Generale del Pakistan a Milano.

Siamo particolarmente grati anche al Dipartimento Generale per le Antichità e Archeologia del Sindh, e in particolare al suo Direttore

parte di un numero speciale su Banbhore, in corso di stampa): V. Piacentini, “The Site of Banbhore on the Indus Delta: a Major Stage along the Silk Route of the Past. Mansūrah and its Outlet to the Sea, Daybul (8th-10th Centuries CE)” - Note nel testo a cura di A. Fusaro (evidenze ceramiche e porcellane), S. Mantellini (evidenze archeologiche, prospezioni) e A. Tilia (planimetrie e rilievi topografici).

Generale, Manzoor Ahmed Kanasro, per essere stato l'ideatore e promotore di questo MoU, e per il suo costante appoggio; parimenti, la nostra riconoscenza va all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, nella persona del Magnifico Rettore Prof. Franco Anelli, e al suo efficientissimo staff, per avere accettato di piantare la bandiera dell'UC sulla vetta di uno dei più bei siti storici e archeologici non solo del Pakistan. Non meno grati siamo al Centro di Ricerca CRiSSMA dell'Università Cattolica e al suo Direttore, Prof. Riccardo Redaelli, per l'interessamento e appoggio dato alle nostre ricerche nell'ambito del programma scientifico del Centro.

Restando in ambito scientifico, la nostra riconoscenza va anzitutto alla *SZABIST University* di Karachi e al suo corpo accademico, e alla Accademia delle Scienze del Sindh, la *Sindh Abhyas Academy*, per averci seguiti nelle nostre ricerche sin dall'inizio, condividendo con noi e con i loro studenti l'emozione delle scoperte, le ipotesi di lavoro, il sogno di creare insieme un parco archeologico...ma qualche volta anche le difficoltà. Grazie anche all'Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere di Milano, e al suo Presidente, prof. Silvio Beretta, per avermi invitata in questa bella Sala delle Adunanze per far conoscere le ricerche di un gruppo di appassionati che fa capo alla Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano in uno degli angoli più remoti e suggestivi del Sindh.

A parte, desidero esprimere ferma amicizia e riconoscenza alla Dr Monique Kervran, la cui autorità e fervore scientifico ci hanno trascinati in questa impresa. A lei va il più sincero apprezzamento per gli stimoli che ci ha dato, i suggerimenti preziosi e le proposte interpretative delle evidenze che venivano alla luce. Monique, a me manchi moltissimo. Un ricordo grato anche al Dr Kaleemullah Lashari e alla Dr Asma Ibrahim, al momento impegnati in altre e non meno importanti ricerche, per la loro passata collaborazione e il costante incoraggiamento. Ed ancora, a quanti hanno collaborato scientificamente sul campo e/o in laboratori di ricerca e analisi, in biblioteche e archivi, a loro tutti va un pensiero di viva gratitudine, apprezzamento e stima.

E concludendo, cosa dire di tutti gli altri collaboratori? I Direttori del piccolo Museo locale, che nelle sue vetrine accoglie in sintesi la storia del sito scavato da F.A. Khan. E ancora: gli autisti, i cuochi e i loro aiutanti, i soldati e i *Rangers* addetti alla nostra sicurezza personale, ed infine – ma tutt'altro che ultimi – i nostri operai, precisi e appassionati al loro lavoro, puntuali sul campo, leali compagni in tutti questi anni.

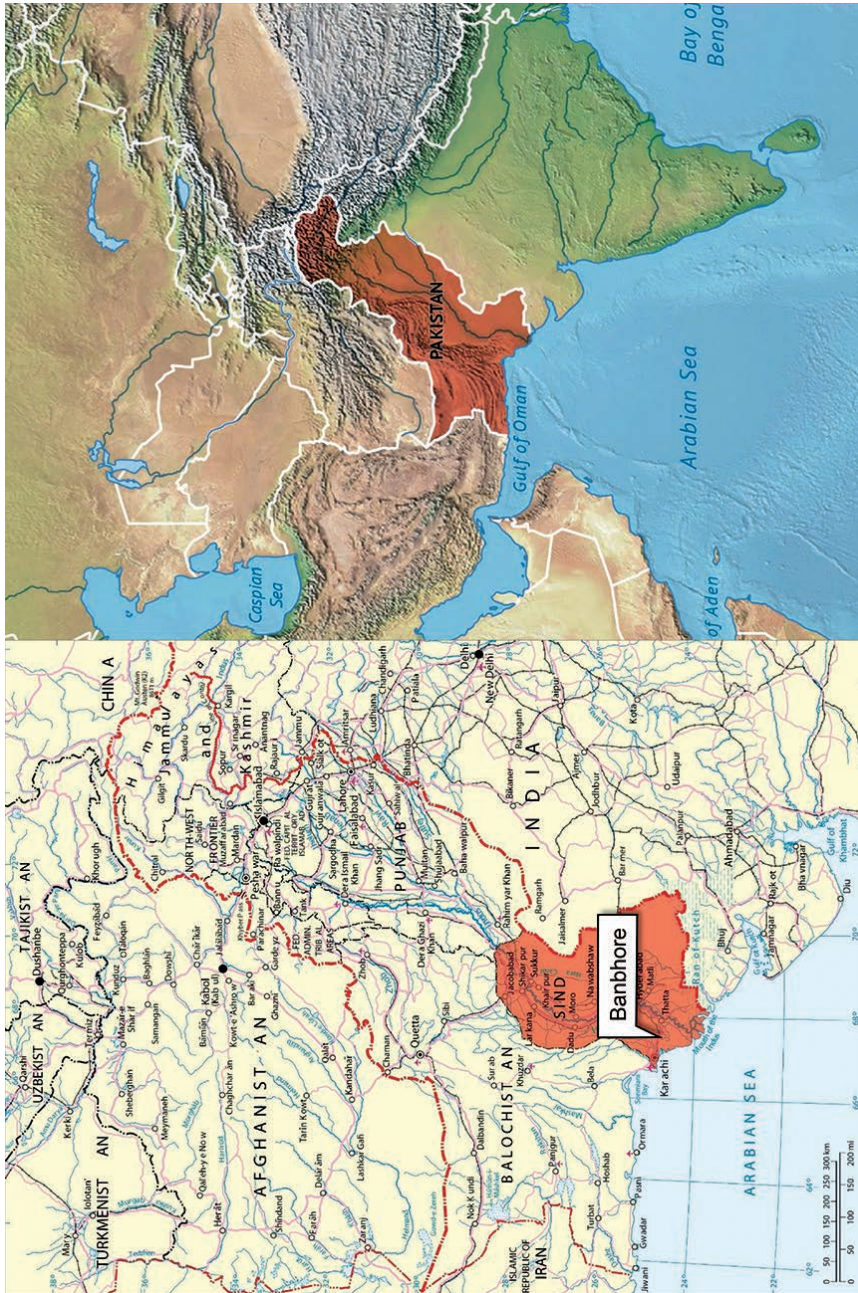


Fig. 1 – Mappa del Pakistan con evidenziati la provincia del Sindh e la posizione del sito di Banbhore.

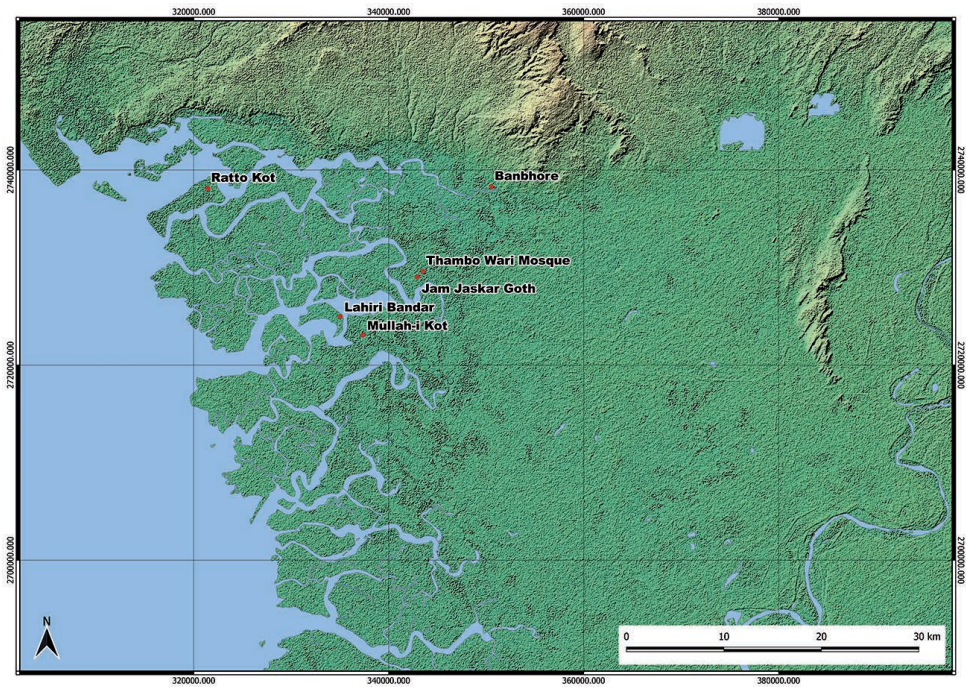


Fig. 2 – Modello digitale del Delta dell'Indo con i siti archeologici. Banbhore sulle ultime pendici del Kuhistan (A. Tilia).

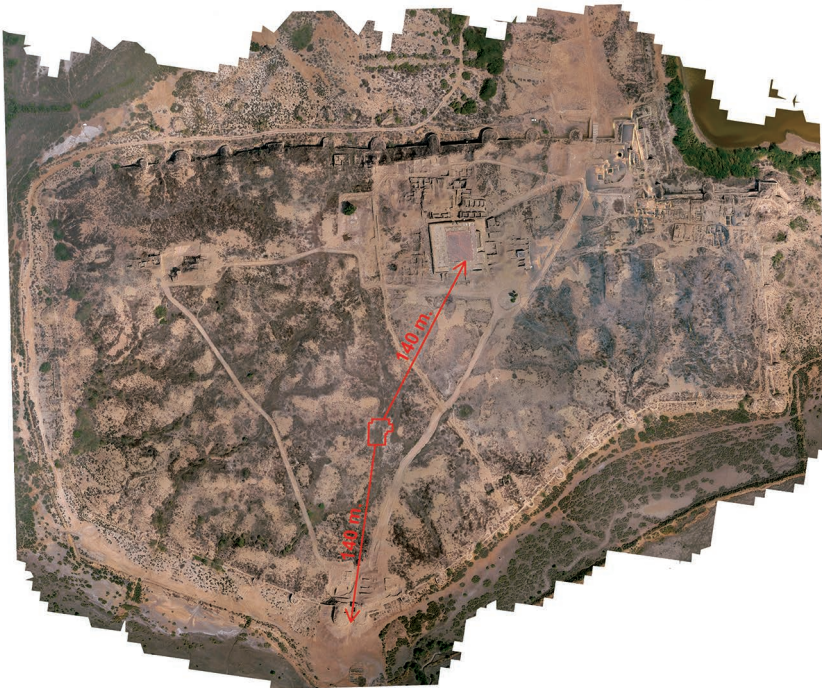


Fig. 3 – Ortofoto realizzato mediante riprese aeree da aquilone della cittadella di Banbhore (2013.Y. Ubelmann), con la posizione della trincea n. 9.

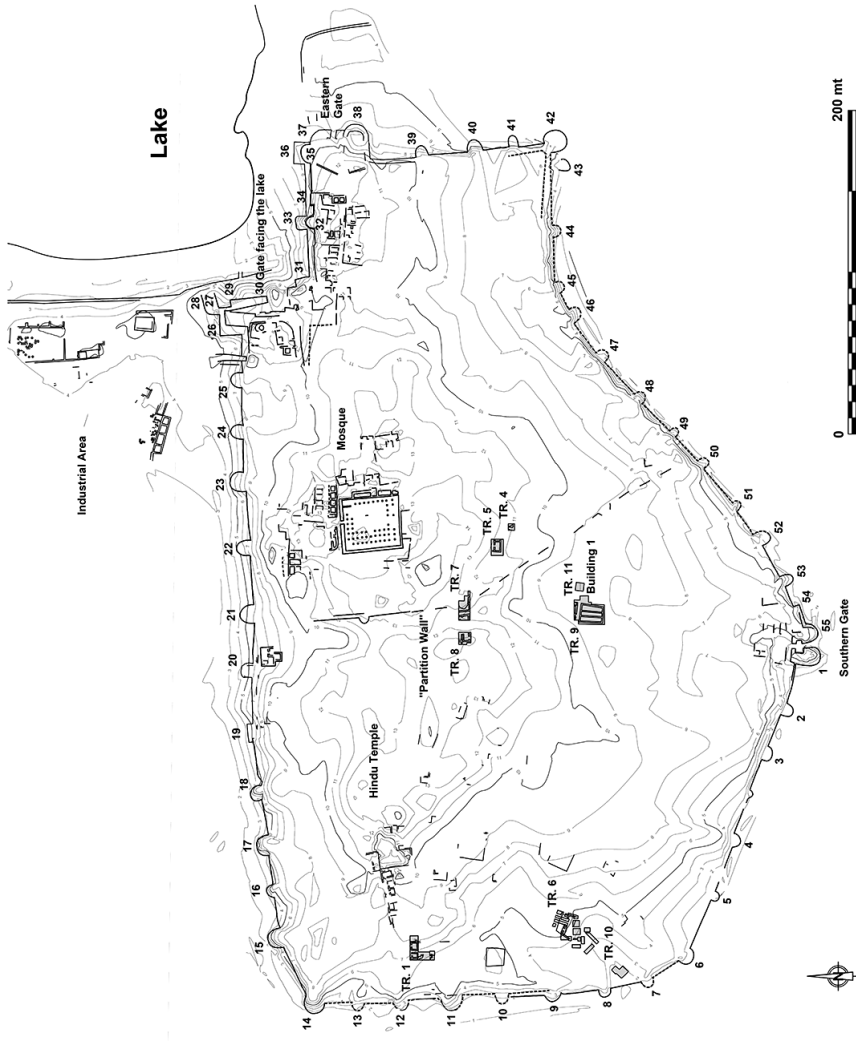


Fig. 4 – Pianta archeologica del sito di Banbhore con le trincee scavate (2011-2018) e il percorso del *Partition Wall* (A. Tilia).



Fig. 5 – Vista aerea da Nord di un tratto delle mura e della Moschea di Banbhore. Sullo sfondo il Gharu Creek (2013. Foto Y. Ubelmann).



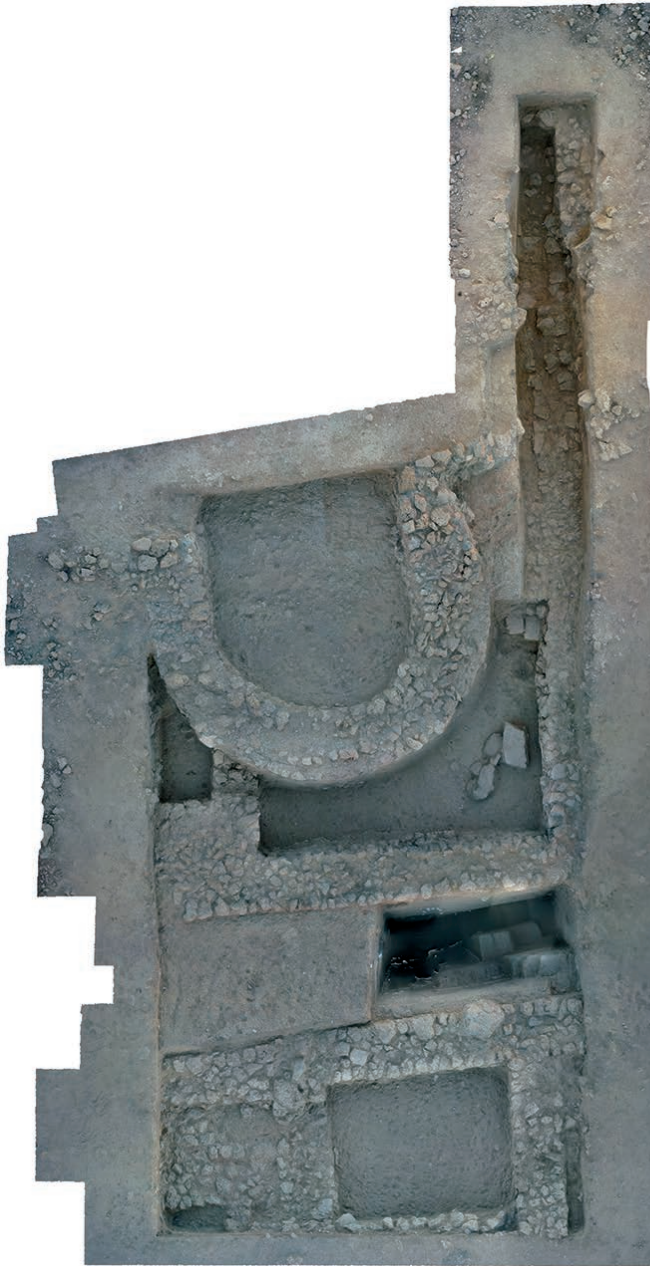
Fig. 6 – Vista aerea della Moschea di Banbhore (2013. Foto Y. Ubelmann).



Fig. 7 – Vista aerea della Porta Sud di Banbhore. Sono ancora visibili la scalinata e strutture esterne. (2013. Foto Y. Ubelmann).



Fig. 8 – Vista dell'angolo Nord-Est dei bastioni della cittadella di Banbhore. Si distinguono in sequenza le tre forme di torri. Dal basso: quadrata, a forma di U, e ristrutturazione tarda con torri semicircolari (2013. Foto V. Piacentini).



0 2 m

Fig. 9 – *Partition Wall*: pianta della trinchea n. 7 (A. Tilia).



Fig. 10 – Pianta della trincea n. 8 (A. Tilia).



Fig. 11 – Sondaggio profondo nella trincea n. 7 (2014. Foto N. Manassero).



Fig. 12 – Trincea n. 7. Lastre di pietra piatte e pavimento in argilla e graniglia di arenaria rinvenuti sul fondo del sondaggio profondo nella trincea (2014. Foto N. Manassero).



Fig. 13 – Trincea n. 8: sepoltura del capo-famiglia rinvenuto durante lo scavo (2014. Foto N. Manassero).

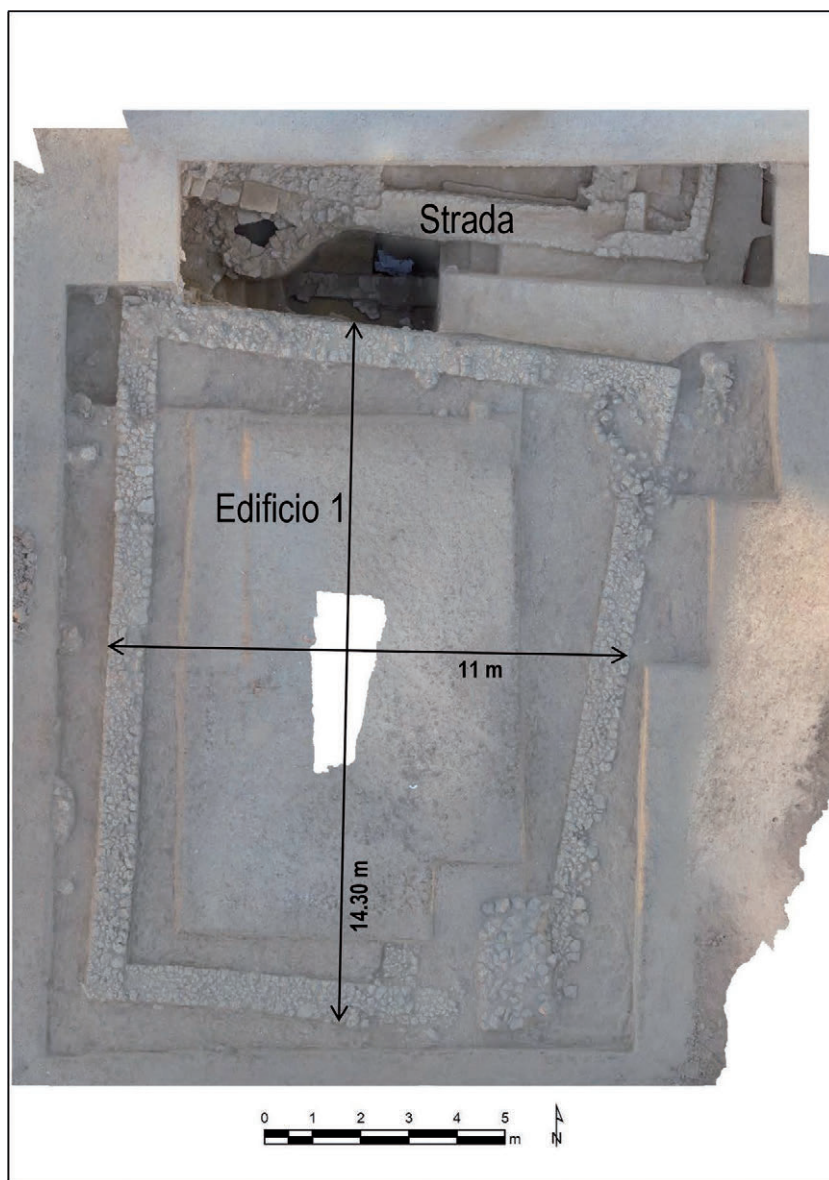


Fig. 14 – Pianta della trincea n. 9 con le strutture dell'Edificio 1 (A. Tilia).

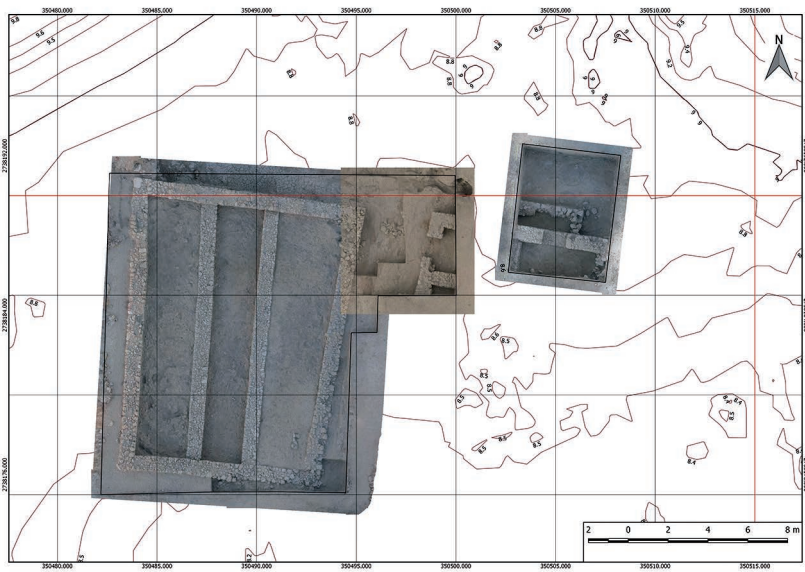


Fig. 15 – Pianta delle trincee n. 9 e 11 (2017. A. Tilia).



Fig. 16 – Vista da Nord-East dell’inizio degli scavi delle trincee n. 9 e n. 11. Sullo sfondo il Gharu Creek (2017. Foto S. Mantellini).



Fig. 17 – Alcune tipologie di oggetti d'avorio rinvenuti nella trincea n. 9 nel 2015 (Foto N. Manassero).



Fig. 18 – Scarti di lavorazione dell'avorio (2.826 pezzi) rinvenuti nella trincea n. 9 (2018. Foto S. Mantellini).



Fig. 19 – 2015. Oggetti metallici dalla trincea n. 9.



Fig. 20 – 2015: vetri rinvenuti nella trincea n. 9.



Fig. 21 – Ceramica non invetriata con decorazione a stampo in rilievo di epoca pre-Islamica rinvenuta nell'ultimo livello di scavo della trincea n. 9 (2015. A. Fusaro).

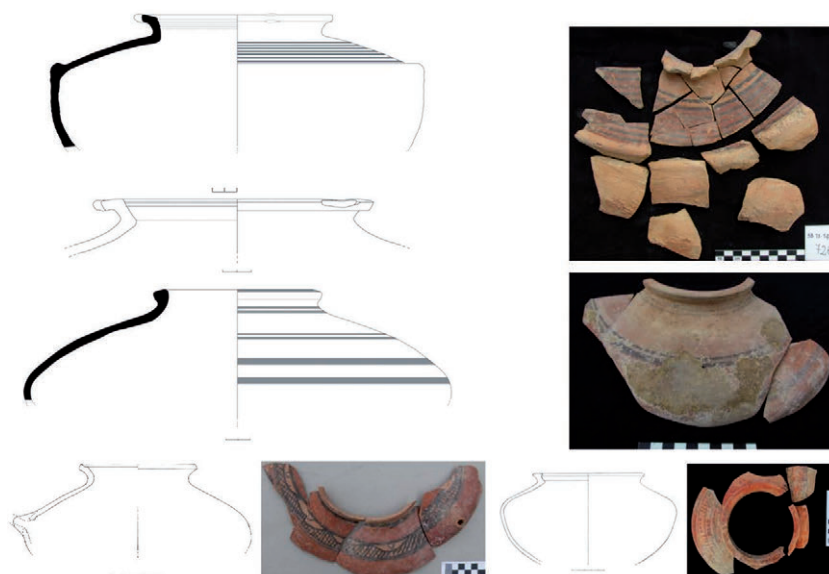


Fig. 22 – Olle per acqua non invetriate con decorazione dipinta appartenenti alla ceramica rossa locale, di epoca islamica (2015. Foto e disegni A. Fusaro).

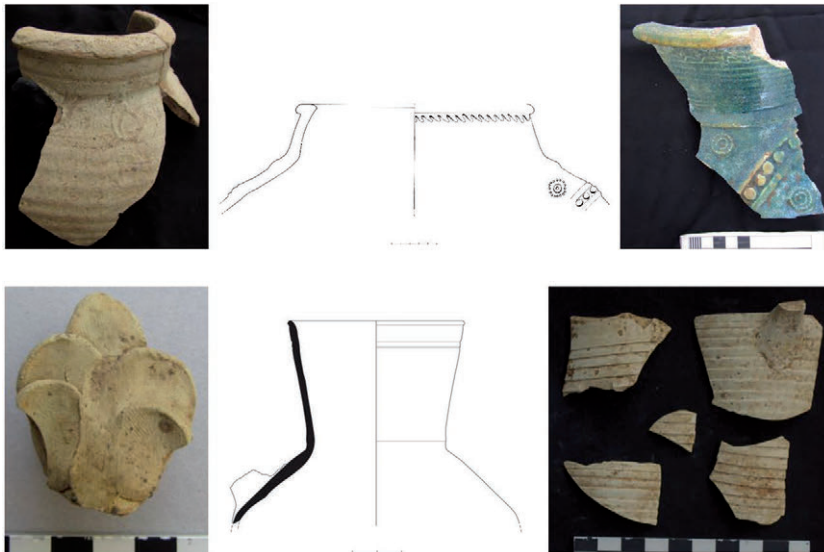


Fig. 23 – Importazioni del primo periodo Islamico: giare invetriate turchesi, cosiddette ‘Sasano-Islamiche’, brocche fini non invetriate a impasto color camoscio molto depurato, cosiddette ‘a guscio d’uovo’ (2015. Foto e disegni A. Fusaro).

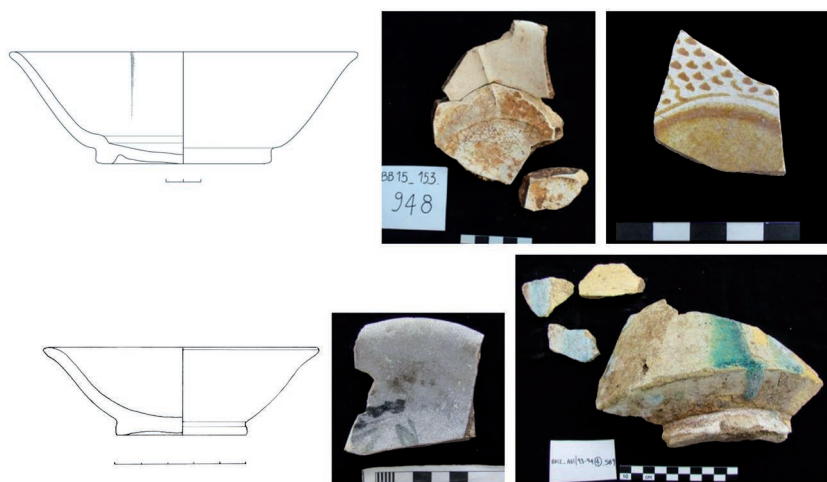


Fig. 24 – Ceramiche invetriate d'importazione relative al cosiddetto 'Orizzonte Samarra': ceramiche con invetriatura bianca opaca, anche con decorazione dipinta sopra vetrina, con decorazione *splashed* o con decorazione dipinta a lustro metallico (2015. Foto e disegni A. Fusaro).

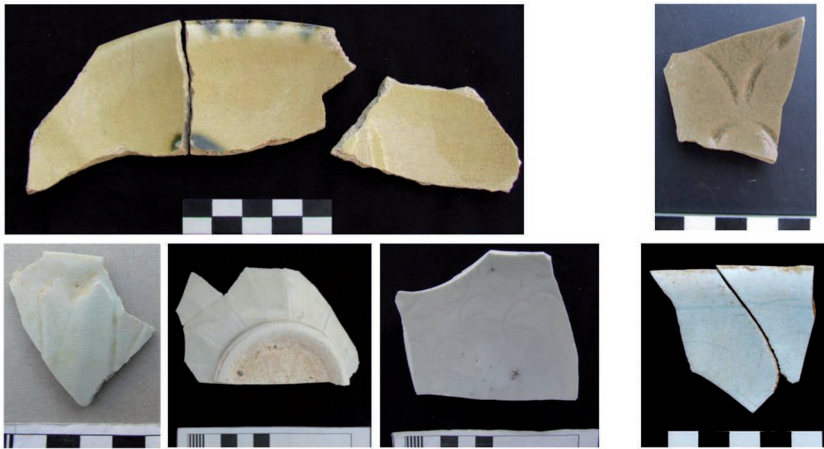


Fig. 25 – Coppa in grès del tipo *changsha*, frammento di celadon, coppe in grès porcellanato del tipo a fiore di loto, porcellana del tipo *qingpai* (2015. A. Fusaro).

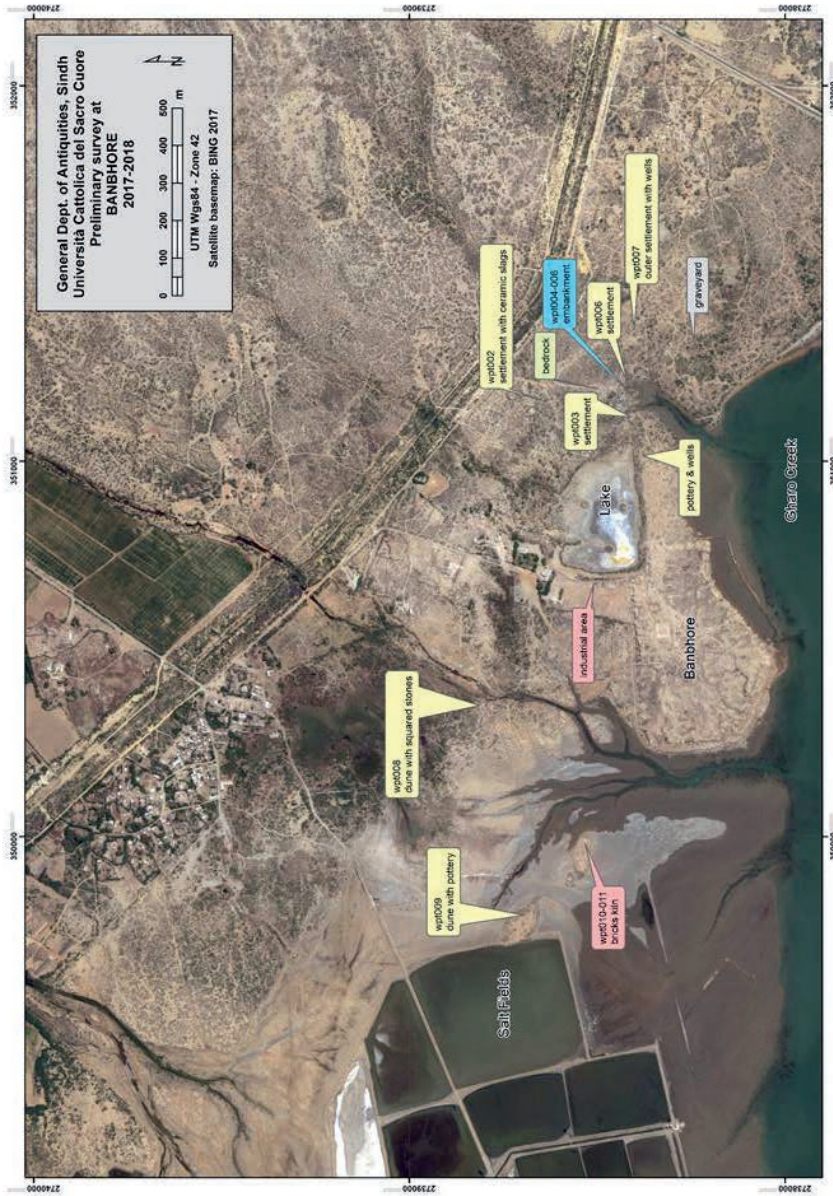


Fig. 26 – *Extra-Moenia*. Prospezioni e modello digitale dei siti archeologici come consegnato al Dipartimento Generale delle Antichità del Sindh (2017-2018). S. Mantellini & A. Tilia).

ALLEGATO

FONTI LETTERARIE

ABBREVIAZIONI

BGA: *Bibliotheca Geographorum Arabicorum*

JA: *Journal Asiatique*

ZDMG: *Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft*

- Balādhurī, Aḥmad ibn Yahyà: *Kitāb futūḥ al-buldān*, M.J. deGoeje (ed.), 2 vols., BGA, E.J. Brill, Leiden 1866.
- Bayḥaqī, Abū al-Faḍl Muḥammad: *Tā' rīkb-i Mas'ūdī* (also known as *Tā' rīkb-i Bayḥaqī*), ed. Sa'īd Nafīsī, Ghanī & Fayyād, Tehrān 1324/1941.
- Bundārī, al-Faṭḥ ibn 'Alī ibn Muḥammad: *Zubdat al-nuṣra wa nukhbāt al-'uṣra*, ed. M.T. Houtsma, "Recueil de Textes Relatifs à l'Histoire des Seljoucides", 2 vols., E.J. Brill, Leiden 1889.
- Faḥnāmāh-i-Sind*, see Al-Kūfī, 'Alī ibn Ḥamīd ibn Abī Bakr.
- Gardīzī: *Zain al-akḥbār*, ed. Nāzīm, M., Harassowitz, Berlin 1928.
- Hudūd al-'Ālam* by Anonymous Author, ed. V. Minorsky, pref. di V.V. Barthold, E.J.W. Gibb Memorial New Series vol. XI, Oxford University Press, Oxford 1937.
- Ibn al-Aṭhīr: *al-Kāmil fī al-tā' rīkb*, ed. C.J. Törnberg, 13 vols., Leiden 1851-76.
- Ibn Ḥawqal: *Kitāb ṣūrat al-arḍ*, M.J. deGoeje (ed.), BGA, Brill, Leiden 1967.
- Ibn Khurdādhbih: *Kitāb al-masālik wa al-mamālik*, ed. C. Barbier de Meynard. In: *JA* 6 ser., tome 5, L'Imprimerie Impériale, Paris 1865.
- Ibn Miskawayh: *Tajārib al-umam*, eds. & tr. H.F. Amedroz and D.S. Margoliouth. In: "The Eclipse of the 'Abbasid Caliphate", 6 vols., Oxford University Press, Oxford 1920-1921.
- al-Idrīsī: Abū 'Abdallāh ibn 'Abdallāh ibn Idrīs al-Hammūdī al-Ḥasanī, *Opus Geographicum sive Liber ad Eorum Delectationem qui Terras Peragrarare Studeant*, eds. E. Cerulli, F. Gabrieli, G. Levi Della Vida, L. Petech, G. Tucci, A. Bombaci, U. Rizzitano, R. Rubinacci, L. Vecchia Vaglieri, 9 vols., Neapoli – Romae 1970-1984.
- Iṣṭakhārī: *Kitāb al-masālik wa al-mamālik*, M.J. deGoeje (ed.), BGA, E.J. Brill, Leiden 1870.
- al-Kūfī, 'Alī ibn Ḥamīd ibn Abī Bakr: *Faḥnāmāh-i-Sind. Being the Original Record of the Arab Conquest of Sind (712-715 AD) known later by such names as 'History of Dahar Son of Chach', 'Tārīkh-i-Hind wa Sind', 'Tārīkh-i-Faḥ-i-Sind alias Chachnāma', 'Mimbāj al-Masālik alias Chachnāmāh', 'Tārīkh-i-Qāsīmī', or simply as 'Chachnāma'*, ed. N.A. Baluch, Institute of Islamic History, Culture and Civilization – Islamic University, Islamabad 1403 / 1983.
- Mas'ūdī: *Mūrūj al-dḥabab (Les Prairies d'or)*, ed. and tr. Barbier de Meynard and A.J. Pavet de Courteille, 9 vols., L'Imprimerie Impériale, Paris 1861-1877.
- Muqaddasī, Shams al-Dīn: *Aḥsan al-taqāsīm fī ma'rīfat al-aqālīm*, M.J. de Goeje (ed.), BGA, photomechanical reprint of the second revised edition 1906, E.J. Brill, Leiden 1967.

- Al-Sālīmī, Nūr al-Dīn ‘Abdullāh ibn Ḥumayd: *Tukhfat al-a’yān bi sīrat Abl al-‘Umān*.
Ed. Iṣḥāq Atfayyish, Cairo 1380/1960-1.
- al-Ṭabarī, Muḥammad ibn Jarīr: *Kitāb al-rusul wa al-mulūk – Annales quos scripsit...at-
Ṭabarī*, ed. M.J. deGoeje, Leiden repr. of the Leiden edition 1879-1901, Leiden
1964, 1st series.
- Tā’rīkh-i Sīstān*, ed. Bahār, Tehrān 1314 AH sh./ 1935 AD.
- Wazīrī, Aḥmad ‘Alī Khān: *Tā’rīkh-i Kirmān*, ed. Ibrāhīm Bastānī Pārīzī, 2 vols., Tehrān
1339 AH sh./1961 AD.
- Ya’qūbī, Aḥmad ibn Muḥammad Abū Ya’qūb:
Tā’rīkh, ed. M.T. Houtsma, 2 vols., E.J. Brill, Leiden 1883.
Kitāb al-buldān, ed. M.J. deGoeje, BGA, E.J. Brill, Leiden 1982.
- Yāqūt, ibn ‘Abdallāh al-Hamawī al-Rūmī: *Mu‘jam al-buldān*, ed. F. Wüstenfeld, 6 vols.,
Leipzig 1866-73. Ed. and trans. C. Barbier de Meynard, “Dictionnaire
Géographique, Historique et Littéraire de la Perse et des Contrées Adjacentes”,
Philo Press, Amsterdam 1970.

RAPPORTI DI RICERCA E PUBBLICAZIONI
DEL GRUPPO ITALIANO DI STUDIO

RAPPORTI DI RICERCA

2010-2013.

- A. Ibrahim – M. Kervran – V. Piacentini Fiorani (a cura di), *Pak-French-Italian
Archaeological and Historical Research at Banbhore (Sindh)*. 2010-2012 *Thorough
Report of the Italian Team* (chapters by A. Ibrahim, M. Kervran, A. Fusaro, N.
Manassero, V. Piacentini Fiorani, M. Piacentini & A.C. Felici, A. Tilia) – deliv-
ered in the 2013 and lodged with the competent Pakistani Authority - copy to the
Italian and French General Consulates in Karachi (and to the Italian and French
Embassies in Islamabad).

2014-2015.

- V. Piacentini Fiorani (a cura di), *Pak-French-Italian Archaeological and Historical
Research at Banbhore (Sindh)*. 2014-2015 *Thorough Report of the Italian Team*
(chapters by A. Fusaro, N. Manassero, V. Piacentini Fiorani, M. Piacentini &
A.C. Felici, A. Tilia) - lodged with the competent Pakistani Authority and the
Italian General Consulate in Karachi (copy to the Italian Embassy in Islamabad).

2017-2018.

- V. Piacentini Fiorani (a cura di): *Banbhore. A Mystifying Reality. A Harbour-Town and
Market on the Indus Delta. A Maritime System – Italian 2017-2018 Thorough
Report* (chapters by A. Fusaro, S. Mantellini, V. Piacentini Fiorani, M. Piacentini,
A. Tilia) - lodged with the competent Pakistani Authority and the Italian
General Consulate in Karachi (copy to the Italian Embassy in Islamabad).

PUBBLICAZIONI

- Piacentini Fiorani, V., "Italian Archaeological and Historical Research in Balochistan and Sindh (1987-2012)", in: *Journal of Asian Civilizations – Special Issue*, 34 (2011), 2, Taxila Institute of Asian Civilizations – Qa'id-i-Azam University, Islamabad, Pakistan, pp. 63-234 + plates.
- Piacentini Fiorani, V., *Beyond Ibn Hawqal's Babr al-Fārs. 10th-13th Centuries AD: Sindh and the Kij-u-Makrān region, hinge of an international network of religious, political, institutional and economic affairs*, BAR International Series 2651, Oxford 2014.
- Manassero, N. & Piacentini Fiorani, V., "The Site of Banbhore (Sindh – Pakistan): a Joint Pakistani-French-Italian Project. Current Research in Archaeology and History (2010-2014)", in: *The Silk Road* 12 (2014), pp. 82-88.
- Manassero, N. & Piacentini Fiorani, V., "Scavi della Missione dell'Università Cattolica di Milano alla foce dell'Indo: archeologia e storia", in: *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche*, vol. 149, Torino 2015, pp. 155-179.
- Felici, A.C., Fusaro, A., Ibrahim, A., Lashari, Kh., Manassero, N., Piacentini, M., Piacentini Fiorani, V., Tilia, A., "Archaeological Excavations at Banbhore (Sindh). Preliminary Report of the 2014 and 2015 Field-Seasons", in: *Parthica – Incontri di Culture nel Mondo Antico* 18 (2016), pp. 125-173.
- Felici, A.C., Fusaro, A., Ibrahim, A., Lashari, Kh., Manassero, N., Piacentini, M., Piacentini Fiorani, V., Tilia, A., "Banbhore, a Major Trade Centre on The Indus' Delta: Notes on the Pakistani-Italian Excavations and Research", in: B. Horejs, Ch. Schwall, V. Müller, M. Luciani, M. Ritter, M. Giudetti, R.B. Salisbury, F. Höfi Mayer and T. Bürge (eds.), *Proceedings of the 10th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East, 25-29 April 2016, Wien*. Vol. II: Felix Höfi Mayer ed., *Economy & Society*, Harassowitz Verlag, Wiesbaden 2018, pp. 315-328. ISBN 978-3-447-10997-0.
- Felici, A.C., Fusaro, A., Ibrahim, A., Lashari, Kh., Manassero, N., Piacentini, M., Piacentini Fiorani, V., Tilia, A., "Banbhore: Notes on the Pakistani-Italian Excavations and Research Work on a Major Trade Centre on the Indus Delta", in: L. Rose Greaves and A. Hardy (eds.), *South Asian Art and Archaeology in South Asia and along the Silk Road 5.500 BCE – 5th Century CE. Proceedings of the 23rd conference of the European Association of South Asian Archaeology, Cardiff, 4-8 July 2016*, Dev Publishers and Distributors, New Delhi (in corso di stampa).
- Fusaro, A., Mantellini, S., Piacentini Fiorani, V., Tilia, A., Zehra, N., "A New Season of Research in Sindh: the Italian-Pakistani 2017-2018 Field-Work at Banbhore (Sindh)", in: *Proceedings of the 24th Conference of the European Association of South Asian Archaeology, Naples, 2-6 July 2018*, Napoli (in corso di stampa).
- Piacentini Fiorani, V., "Ricerche Storico-Archeologiche dell'Università Cattolica di Milano sul Delta dell'Indo (2010-2018)", in: *Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, Adunanza del 3 Maggio 2018, Rendiconti*, Pavia (in corso di stampa).
- Piacentini Fiorani, V., "The Silk Route: a Tenuous Whirling Line Between Past and Present. The Maṣūrah Emirate and its Outlet to the Sea, Daybul (9th-10th Centuries CE)", in: *Proceedings of the Ibādī Studies - Peking Conference (17-19 September, 2018)*, OLMS, in corso di stampa.

